

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 152 (46.396)

Città del Vaticano

venerdì 5 luglio 2013

Deposito Mohammed Mursi il giudice della Corte costituzionale Adly Mansour giura come presidente ad interim

Svolta militare in Egitto

Onu, Stati Uniti ed Europa auspicano che il potere torni a un Governo civile democraticamente eletto

IL CAIRO, 4. Il presidente della Corte costituzionale egiziana, il giudice Adly Mansour, è diventato il presidente ad interim dell'Egitto. Designato dai militari, il neo presidente ha giurato «di preservare il sistema repubblicano, di rispettare la legge e salvaguardare gli interessi del popolo». Al quotidiano «Al Ahrâm» Adly Mansour ha detto che «i Fratelli musulmani sono parte della nazione» invitandoli a «condividere la costruzione» del Paese. L'esercito egiziano - che ieri ha preso il potere - ha confermato oggi l'arresto del presidente democraticamente eletto, Mohammed Mursi. Termina così, dopo un anno, la prima presidenza a

speso la Costituzione, ha consegnato i poteri presidenziali al presidente della Corte costituzionale e ha annunciato la prossima costituzione di un Governo tecnico, in attesa di nuove elezioni presidenziali. Dopo l'annuncio piazza Tahrir, riempita di manifestanti fino all'inverosimile e illuminata dai fuochi d'artificio, è esplosa di gioia. Si tratta di un percorso che realizza «una vera conciliazione» e rimette in marcia il processo della rivoluzione del 2011, come ha detto Mohamed ElBaradei, l'ex premio Nobel per la pace, portavoce di tutte le opposizioni egiziane.

Ciò nonostante, proseguono le violenze: almeno 14 persone sono state uccise negli scontri scoppiati nella notte tra sostenitori e oppositori di Mursi. Otto delle 14 vittime sono morte nei disordini registrati nella città di Marsa Matruh, nel nord del Paese. Vittime anche ad Alessandria, Minya, e Fayoum.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si è detto «preoccupato per l'interferenza dei militari» negli affari dell'Egitto. Ban Ki-moon ha aggiunto che «sarà cruciale rafforzare il Governo civile in linea con i principi della democrazia». Il segretario generale dell'Onu «continua ad appoggiare le aspirazioni del popolo egiziano» ed ha affermato che la transizione in Egitto «è ora a un punto delicato e in questo momento

di alta tensione e incertezza il segretario generale ribadisce il suo appello alla calma, alla non violenza, al dialogo e alla moderazione». Profonda preoccupazione per la situazione in Egitto è stata espressa dagli Stati Uniti. Il presidente, Barack Obama, ha sollecitato «i militari egiziani ad agire rapidamente e responsabilmente per restituire il più presto possibile la piena autorità a un Governo civile democraticamente eletto». Anche l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, ha condannato qualsiasi «spargimento di sangue» tra i sostenitori e gli avversari di Mursi e ha «invitato con urgenza le parti a ritornare sulla via dei processi democratici». Per il capo della diplomazia europea è fondamentale che l'Egitto «ritorni alle urne il prima possibile per eleggere un presidente e un Parlamento».

La Russia ha esortato «tutte le forze politiche in Egitto» a «dare prova di moderazione» e ad astenersi da ogni forma di violenza. Il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, ha definito il golpe militare «un grande passo indietro per la democrazia in Egitto» e ha lanciato un invito «al dialogo e al compromesso politico». Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha invece affermato che «la Gran Bretagna è pronta a riconoscere la nuova amministrazione in Egitto e a colla-

borare». Anche il re dell'Arabia Saudita, Abd Allah, si è congratulato con Adly Mansour chiamato a dirigere la transizione politica del Paese. La svolta in Egitto ha reso euforici i mercati finanziari del Paese che vedono nel cambiamento la via verso una nuova fase politica. Dopo aver chiuso ieri sera, a golpe inizia-



Manifestanti a piazza Tahrir (Reuters)

to, in rialzo del 4,94 per cento l'indice della borsa egiziana ha aperto oggi in deciso rialzo del 6,4 per cento. Gli analisti ritengono che il cambio di guardia delle istituzioni del Paese possa rilanciare con un'agenda chiara il business creando un ambiente più favorevole agli investimenti.

Grande soddisfazione per il via libera di Bruxelles a un alleggerimento degli obiettivi di bilancio per i Paesi con i conti in ordine

L'Europa sceglie la flessibilità senza abbandonare il rigore

BRUXELLES, 4. Via libera della Ue alla maggiore flessibilità per i bilanci dei Paesi con i conti in ordine. Bruxelles consentirà agli Stati virtuosi «deviazioni temporanee» dagli obiettivi di bilancio previsti dal Patto di Stabilità. E questo in caso di investimenti pubblici legati a misure per favorire la crescita. Si tratta - dicono i commentatori - di un importante segnale di cambio di rotta nella lotta contro la crisi, anche se l'alleggerimento degli obiettivi di bilancio non consentirà in nessun caso

di sfiorare il limite del tre per cento del rapporto tra deficit e pil.

Il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, ha spiegato che Bruxelles «valuterà i bilanci nazionali per il 2014 e gli esiti dei bilanci del 2013» e considererà «al pieno rispetto del Patto di Stabilità e Crescita, di permettere deviazioni temporanee dagli obiettivi di medio termine relativi al deficit strutturale come stabilito caso per caso nelle raccomandazioni specifiche per ciascun Paese». Tale de-

viazione, ha precisato Durão Barroso, «deve essere collegata alla spesa nazionale per progetti co-finanziati dall'Unione europea attraverso fondi strutturali e di coesione, o il fondo per le reti trans-europee, e dovrà presentare effetti positivi, diretti e verificabili nel lungo termine sul bilancio». La Commissione ha però chiarito che la flessibilità non vuol dire lassismo: i paletti fissati nei Consigli Ue restano: e deroghe speciali non saranno ammesse.

Un concetto ribadito anche dal commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn. In una lettera inviata ai ministri delle finanze Ue, Rehn ha spiegato che per usufruire della flessibilità gli Stati beneficiari dovranno rispettare la regola del debito pubblico oltre a quella del deficit. La regola sul debito pubblico prevede di non superare la quota di incidenza del sessanta per cento del debito rispetto al pil, e inoltre di ridurre la parte eccedente di un ventiseiesimo ogni anno nell'arco di tre anni. La Commissione Ue prevede inoltre compensazioni da parte degli Stati che dovessero usufruire della maggiore flessibilità.

Grande soddisfazione per il via libera di Bruxelles è stata espressa dal Governo italiano. «È il premio per la scommessa che questo Governo ha fatto fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica» ha sottolineato Palazzo Chigi in una nota. Il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, ha detto che «questo premio importante ci consentirà di fare investimenti produttivi». Per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, la decisione della Ue è «un'ottima notizia che premia il lavoro fatto in questi ultimi mesi e ha tolto anche un po' di scetticismo da parte di alcuni». Saccomanni ha però rassicurato Bruxelles: l'Italia manterrà gli impegni con l'Europa.

Indagine sulla religiosità dei supererói

Hulk è davvero cattolico?

GAETANO VALLINI A PAGINA 5

I bambini principali vittime del conflitto Drammatica condizione dei civili siriani



Bambini siriani nel campo profughi di Bab al-Salam ricevono aiuti alimentari (Afp)

DAMASCO, 4. In Siria ogni giorno decine di persone muoiono a causa del limitato accesso a cure e forniture mediche essenziali, in alcune regioni il prezzo del cibo è raddoppiato e quasi sette milioni di persone hanno un urgente bisogno di aiuti umanitari. Lo ha affermato ieri la Federazione internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, lanciando un nuovo appello di fondi ai donatori per finanziare l'assistenza in Siria. La somma richiesta è stata portata da 39 milioni di franchi svizzeri (quasi 32 milioni di euro) a circa 53,6 milioni di franchi (43,5 milioni).

L'aumento riflette il drammatico peggioramento della situazione: nei ventotto mesi del conflitto, più di 93.000 persone sono state uccise, ma alle vittime dirette si somma il tasso di mortalità in aumento per il mancato accesso ai servizi vitali, i servizi per la salute in particolare. «Almeno quattro milioni di perso-

ne nel Paese hanno bisogno di assistenza alimentare» ha sottolineato il segretario generale della Federazione, Bekele Geleta.

Il conflitto ha conseguenze drammatiche soprattutto sui bambini. Finora ne sono stati uccisi più di 6.500, un terzo dei quali di età inferiore a dieci anni. Bambini sono anche la metà del milione e settantemila profughi accertati usciti dal Paese. Ai dati in questione diffusi dall'Unicef (il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) si aggiungono quelli di documenti che testimoniano come i bambini siriani siano sottoposti a violenze sistematiche oltre a essere usati come soldati e come scudi umani. Nel commentare tale situazione, Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef per l'Italia, ha parlato di «un film dell'orrore con protagonisti bimbi innocenti che dura da ottocento giorni». Secondo l'esperto dell'Unicef, il conflitto in Siria è uno dei più brutali degli ultimi decenni. Quattro milioni di bambini hanno immediato bisogno di aiuti umanitari, ma ogni bambino siriano è, in un modo o nell'altro, influenzato dalla crisi. Inoltre, il caldo estivo sta ampliando i rischi cui sono esposti i bambini: le temperature sono in aumento in un momento in cui l'acqua potabile è sempre più scarsa, i sistemi igienici e sanitari stanno collassando e i cumuli di rifiuti solidi peggiorano.

Nel frattempo, mentre sui fronti siriani continua l'offensiva governativa, rappresentanti di diverse forze della coalizione di opposizione sono riuniti oggi a Istanbul per trovare un accordo sul futuro presidente dell'autorità politica in esilio che intendono costituire.

Il Papa riceve il presidente del Consiglio dei ministri italiano



Nella mattinata di oggi, giovedì 4 luglio 2013, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in visita privata l'onorevole Enrico Letta, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana. Dopo l'udienza pontificia, l'onorevole Letta ha incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato di Sua Santità, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui, ci si è soffermati sulla situazione sociale e sulle principali prove che i cittadini e le istituzioni dell'Italia e dell'Unione europea stanno sostenendo, in particolare, a proposito dell'adozione di misure che creino

e tutelino l'occupazione, soprattutto giovanile. Si è, poi, riconosciuto il fattivo apporto che le famiglie italiane e le istituzioni della Chiesa continuano a fornire alla stabilità del Paese.

Non si è mancato, inoltre, di considerare alcuni temi di politica internazionale, con una preoccupata attenzione all'evoluzione del contesto civile e istituzionale dei Paesi appartenenti all'area mediterranea e mediorientale. È stato, infine, ribadito il positivo convincimento delle Parti di proseguire nella reciproca collaborazione per il progresso della Nazione italiana e per il bene della comunità internazionale.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gerhard Ludwig Müller, Arcivescovo-Vescovo emerito di Regensburg, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza l'Onorevole Enrico Letta, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Ignazio Roberto Maria Marino, Sindaco di Roma.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onore-

vole Giovanni Alemanno, già Sindaco di Roma.

In data 4 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di San José de Costa Rica (Costa Rica), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Hugo Barrantes Ureña, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 4 luglio, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di San José de Costa Rica Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor José Rafael Quirós Quirós, finora Vescovo di Limón (Costa Rica).

Con l'edizione di domani

L'enciclica «Lumen fidei»

Lumen fidei è il titolo della prima enciclica di Papa Francesco che sarà resa pubblica domani. Ai lettori dell'Osservatore Romano il testo sarà offerto in omaggio in un pratico volume che sarà allegato all'edizione in data 6 luglio. Richieste di informazioni e prenotazioni possono essere effettuate per posta elettronica (info@ossrom.va).



Annunciato l'avvio del dialogo sulla raccolta di informazioni

Intervento della Santa Sede a New York

Obama rassicura Merkel sul Datagate

WASHINGTON, 4. Barack Obama rassicura l'Europa e cerca spazi di dialogo sulla questione Datagate. Il presidente statunitense ha avuto ieri un colloquio telefonico con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, sulla sorveglianza elettronica condotta dalla National Security Agency Usa, e le ha assicurato che «gli Stati Uniti prendono seriamente le preoccupazioni degli alleati e dei partner europei». Obama e Merkel hanno quindi riaffermato «l'importanza di una stretta cooperazione tra i servizi di intelligence dei loro Paesi nella lotta al terrorismo» e hanno concordato di tenere incontri ad alto livello tra i due Governi nei prossimi giorni «per discutere la questione più nei dettagli».

Come recita un comunicato della Casa Bianca, Obama e Merkel hanno parlato dell'argomento «avvio del dialogo tra gli Stati Uniti e l'Unione europea e i Paesi membri della Ue sulla raccolta e supervisione di informazioni di intelligence e questioni relative alla privacy e protezione dei dati».

Ciò nonostante, l'Eliseo insiste per «sospendere temporaneamente, l'inizio della trattativa sul libero scambio tra le due coste dell'Atlantico», che doveva iniziare lunedì.

Intanto, il presidente boliviano Evo Morales ha raggiunto ieri La Paz dopo uno scalo tecnico alle Canarie. Trattenuto per 12 ore per il



Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama (La Presse/Agf)

mancato via libera al sorvolo di alcuni Paesi europei (Francia, Germania, Italia e Portogallo), poiché si sospettava che a bordo del suo aereo ci fosse la talpa Snowden. Morales ha in seguito ricevuto scuse ufficiali per l'incidente. Durante la sosta forzata a Vienna, l'aereo presidenziale è stato anche sottoposto a una rigida ispezione. «È stata violata la mia sovranità nazionale e immunità diplomatica; questo è inam-

missibile» ha detto Morales. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha invitato i Paesi in causa al «rispetto degli interessi legittimi». Oggi a Cochabamba è stato convocato un vertice di emergenza dell'Unione delle Nazioni sudamericane. Si dovranno decidere - dicono fonti della stampa locale - forme di protesta contro il «blocco» subito da Morales sui cieli europei.

Pubblichiamo in una nostra traduzione l'intervento pronunciato il 23 maggio a New York dall'arcivescovo Francis Chullikatt, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, durante la terza sessione del gruppo di lavoro aperto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile in merito al tema «Sicurezza alimentare e nutrizione, agricoltura sostenibile, desertificazione, degrado della terra e siccità».

Signor Co-Presidente, Con quasi un miliardo di esseri umani che ogni giorno vanno a letto affamati, l'urgenza di spingere il mondo verso modelli sostenibili di sicurezza alimentare e nutrizione va considerata tra le forze motrici degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Lo scandalo costante della fame e della malnutrizione diffuse, che ai giorni nostri persiste in molti Paesi in via di sviluppo, è ancor più vergognoso se ci rendiamo conto di questa realtà: la malnutrizione continua a costituire il più grande pericolo per la salute nel mondo, e ogni anno miete più vittime di Aids/Hiv, malaria e tubercolosi messi insieme. Sebbene la comunità internazionale sia in grado di produrre cibo sufficiente per ogni essere umano, e nonostante gli impegni internazionali per la sicurezza alimentare, è vergognoso che tanti poveri nel mondo continuano ad essere vittime indifese della fame cronica.

La mancanza di accesso a cibo e nutrimento adeguati costituisce una crisi morale e umanitaria, esacerbata da politiche e pratiche fatte dall'uomo, come la distorsione dei mercati attraverso una speculazione finanziaria eccessiva sui beni alimentari, i conflitti armati, il dirottamento delle risorse alimentari dal consumo alla produzione energetica, lo spreco di risorse alimentari e l'incapacità di fornire ai produttori nei Paesi in via di sviluppo accesso ai mercati.

Dinanzi a tante persone che nel mondo soffrono la fame, lo spettacolo grottesco del cibo che viene distrutto di proposito al fine di mantenere prezzi di mercato più alti per i produttori, specialmente nei Paesi sviluppati, è una pratica riprensibile che pone il profitto economico al di sopra dei bisogni di quanti muoiono di fame. Non è distruggendo lo sostentamento necessario per la sopravvivenza dei poveri che possiamo pensare di costruire un mondo più prospero o più ricco.

Come l'aria che respiriamo, il cibo e la nutrizione sono assolutamente essenziali per la vita umana, e costituiscono quindi un diritto fondamentale di ogni essere umano. Pertanto, il cibo non deve mai essere trattato come un bene qualunque. Porre fine alla piaga della fame è diverso dagli altri obiettivi sociali, quali l'assistenza sanitaria, che guardano a tecnologie o a cure che devono ancora venire o che attualmente non sono disponibili. Lo sradicamento della fame è invece una questione che possiamo affrontare oggi stesso se c'impegniamo insieme per apportare i cambiamenti necessari perché tutti, compresi i poveri, possano partecipare pienamente alla produzione e al consumo di cibo.

L'invito all'azione, qui, è ancor più urgente se riconosciamo che la fame è uno dei problemi del mondo più facilmente risolvibili. Se la fame viene trattata come una preoccupazione meramente tecnica o ambientale, il bisogno umano viene ridotto a un'equazione matematica che deve essere risolta attraverso una produzione alimentare sempre più grande o attraverso programmi di controllo della popolazione draconiani. Queste cosiddette soluzioni ignorano il fatto che la fame è anche un problema morale e umano, con lo stesso imperativo guida del rispetto della dignità umana in ogni aspetto della produzione e del consumo di cibo.

Negli ultimi quattro decenni, la produzione alimentare pro capite è cresciuta in modo costante e la produzione mondiale totale di cibo è ormai superiore a quanto è necessario per dare a ogni persona cibo e nutrimento a sufficienza. Dunque, se la fame fosse solo un problema tecnico, sarebbe stato già risolto da molto tempo. La piaga della fame continua ad affliggere molti milioni di persone a causa del persistere di «strutture di carestia» (Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti alla XVIII Conferenza generale della Fao, 23 ottobre 1993) e della «scarsità di risorse sociali» (Benedetto XVI, Lettera enciclica Caritas in veritate, n. 27), non per la scarsa produzione di cibo. Ciò che evidentemente si richiede ai leader civili e politici è di collaborare per ottenere la libertà dalla fame, nonché il riconoscimento

to che per affrontare le cause tecniche e strutturali della fame e della malnutrizione non basta il desiderio della mente, ma serve anche la determinazione responsabile del cuore, in un impegno di solidarietà autentica, che propaghi una cultura di condivisione, con coloro che sono privi di cibo e di nutrizione adeguati.

Sconfiggere la fame in un futuro prossimo è un obiettivo che richiede iniziative e strutture ispirate dalla sollecitudine fraterna e dalla cura per i bisogni, per consentire una maggiore partecipazione collaborativa nella produzione di cibo e un accesso universale a quantità sufficienti di cibo e nutrimento. A tal fine, sono necessari finanziamenti e risorse tecnologiche adeguati per gli agricoltori e i Paesi in via di sviluppo, per aiutarli ad affrontare le sfide ambientali, e quelle create dall'uomo, alla produzione, al trasporto e alla distribuzione del cibo.

Signor Co-Presidente, Gli obiettivi di sviluppo sostenibile e il quadro post 2015 devono radicarsi nel diritto fondamentale di ogni persona di essere libera dalla fame. Questo approccio permette al dibattito sulla gestione globale del cibo, sulla produzione sostenibile e sul consumo equo, di andare oltre i discorsi della pura redditività economica, per cercare di promuovere lo sviluppo umano integrale di ogni persona. Un tale approccio basato sui diritti riconosce che l'accesso al cibo e alla nutrizione è intrinsecamente e inescindibilmente legato alla tutela e alla promozione del diritto fondamentale alla vita in ogni sua fase e ad ogni età.

I progressi nell'ambito della sicurezza alimentare sono per noi un dovere nel nostro ruolo di custodi del creato, attraverso la promozione di programmi agricoli sostenibili e responsabili. Pertanto, lo sviluppo dell'agricoltura quale elemento fondamentale della sicurezza alimentare, deve rimanere tra le priorità dell'azione politica nazionale e internazionale. La crescente concentrazione nelle mani di pochi delle proprietà terriere e di mezzi per la produzione agricola costituiscono un obbligo morale per i leader politici e sociali a impegnarsi nella ricerca di politiche più eque e più giuste per una riforma agraria a lungo termine aperta e inclusiva. Una tale riforma esige che i nostri obiettivi di sviluppo sostenibile incorporino e promuovano politiche che investano nella famiglia e diano «agli agricoltori solida formazione, costante aggiornamento ed assistenza tecnica nella loro attività, come pure appoggio ad iniziative associative e cooperative in grado di proporre modelli di produzione efficaci» (Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 36ª Sessione del Consiglio dei Governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo).

Nel considerare comune di vincere la battaglia contro la fame e la malnutrizione nel mondo, i governi dovrebbero introdurre programmi e politiche efficaci, che assicurino la sicurezza alimentare e nutrizionale per i loro cittadini. I programmi governativi e l'assistenza internazionale richiedono che ci si assuma la responsabilità di fornire assistenza finanziaria e materiale a quanti sono più bisognosi e più afflitti dalla fame e dalla malnutrizione, come bambini, donne incinte, disabili, anziani, persone colpite da catastrofi naturali e tutti coloro che non hanno il pane quotidiano.

Signor Co-Presidente, Un obiettivo di sviluppo sostenibile per l'eliminazione della fame non è solo una chiara necessità, ma anche un imperativo morale se vogliamo creare un'agenda di sviluppo post 2015 significativa. Uno dei motivi per cui sono state istituite le Nazioni Unite è il nobile intento di creare un mondo «libero dal bisogno», e questo obiettivo auspicato, ora a portata di mano, rimarrà per sempre sfuggente e immaginario se ci rassegniamo alla consapevolezza che anche oggi un miliardo di nostri fratelli e sorelle andranno a letto affamati.

A rischio la tenuta del piano di salvataggio Ancora nessun accordo tra Grecia e troika

Portogallo sull'orlo di una crisi di Governo

LISBONA, 4. Il presidente del Portogallo, Aníbal Cavaco Silva, ha convocato oggi i leader dei principali partiti politici, per cercare di ricucire lo strappo nella coalizione di maggioranza dopo le dimissioni del ministro dell'Economia, Vítor Gaspar, e di quello degli Esteri, Paulo Portas. Quest'ultimo, che è anche il leader del Cds (il partito conservatore senza l'appoggio del quale il primo ministro, Pedro Passos Coelho, non ha più la maggioranza in Parlamento) si è dimesso in disaccordo con la sostituzione di Gaspar con il segretario al Tesoro, Maria Luís Albuquerque. Ora il Cds deve fare sapere se intende ritirare o meno il suo appoggio a Coelho, che nel frattempo non ha accettato le dimissioni di Portas. Il capo dello Stato, a sua volta, ha detto che per decretare la crisi di Governo dovrà essere presentata una mozione di sfiducia verso l'Esecutivo.

ATENE, 4. Grecia di nuovo protagonista all'Eurogruppo di lunedì prossimo. La troika (Fmi, Ue e Bce) non ha infatti ancora trovato un accordo con le autorità di Atene su diverse questioni aperte, ed è quindi a rischio la prossima rata del prestito. Secondo quanto spiegano fonti Ue, vi sono diversi ostacoli sulla tabella di marcia delle riforme greche richieste dal Fondo monetario internazionale, dall'Unione europea e dalla Banca centrale europea. «Se non concludiamo questo rapporto - hanno avvertito fonti dell'eurozona riprese dalla Reuters, confermando alcune indiscrezioni emerse già due giorni fa - non sarà possibile alcuno esborso per i prossimi tre mesi».

Tra i punti più controversi, il buco di bilancio nel settore della sanità («non enorme, ma considerevole») hanno affamato gli esperti internazionali), le riforme amministrative e la ristrutturazione nel settore pubblico per ridurre posti di lavoro, con 12.500 persone da mettere in mobilità. I nuovi aiuti - una cifra pari a 8,1 miliardi di euro - potrebbero quindi slittare a dopo l'estate se troika e autorità greche non troveranno un'intesa prima dell'Eurogruppo dell'8 luglio. Le stesse fonti da Bruxelles si sono dette tuttavia fiduciose sulla possibilità che il Paese non finisca in bancarotta.



I ministri degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, e greco, Evangelos Venizelos (Afp)

Il re del Belgio lascia il trono al figlio Filippo

BRUXELLES, 4. Il re del Belgio, Alberto II, abdiccherà il prossimo 21 luglio in favore del figlio Filippo, dopo vent'anni di regno. Lo ha annunciato lo stesso sovrano in un discorso alla Nazione trasmesso ieri in diretta televisiva a reti unificate dal Palazzo reale. Il monarca ha comunicato la sua decisione presa con «serenità e fiducia», giustificandola con ragioni di età e problemi di salute. Alberto II era salito al trono il 9 agosto del 1993 e l'anno successivo aveva firmato la nuova Costituzione, che trasformava il Belgio in uno Stato federale. Il sesto re del Belgio, succeduto al fratello Baldovino, morì improvvisamente nel 1993, ha poi annunciato che il 21 luglio prossimo, giorno della festa nazionale belga, parteciperà alle celebrazioni a Bruxelles insieme ai nuovi sovrani, Filippo e Matilde. Le voci sull'intenzione di lasciare di Alberto II, settantenne anni compiuti il 6 giugno, erano nell'aria già da almeno un anno e mezzo.

Produce effetti in Giappone la nuova politica economica

TOKYO, 4. L'economia giapponese è in ripresa e i prezzi al consumo sono destinati a spostarsi in territorio positivo battendo la deflazione in scia alla politica monetaria espansiva annunciata dalla Bank of Japan il 4 aprile scorso. È l'opinione del governatore della BofJ, Haruhiko Kuroda, secondo cui l'istituto centrale «continuerà con allentamento monetario quantitativo e qualitativo, con l'obiettivo di raggiungere il target di inflazione al due per cento» in due anni. Kuroda ha detto di aspettarsi che la dinamica dei prezzi si «trasformi gradualmente in positivo».

Anche il Government Pension Investment Fund, il più grande fondo pensione pubblico del Giappone e del mondo, ha centrato nell'anno fiscale al 31 marzo 2013 guadagni record per 11.220 miliardi di yen (quasi 113 miliardi di dollari al cambio attuale). Una performance eccezionale se comparata ai 2,610 miliardi di yen dell'esercizio precedente, sostenuta dal calo dello yen e dal boom dei listini azionari nipponici in scia alla Abenomics, la ricetta aggressiva per rilanciare l'economia voluta dal premier Shinzo Abe.

Le banche cinesi spaventano le Borse

PECHINO, 4. I mercati temono possibili frenate dell'economia cinese, dovute in particolare all'instabilità del sistema creditizio. La China Banking Regulatory Commission ha ammesso che nella seconda metà del 2013 undici delle sedici più importanti banche del Paese non riusciranno a crescere tanto quanto previsto all'inizio dell'anno. Pochi giorni fa la Bank of China, la più grande banca cinese, ha smentito con una nota che si sia trovata in default per assenza di liquidità. Era stato un post pubblicato sul sito di microblogging Sina Weibo (l'equivalente di

Twitter in Cina) da parte di un importante giornale economico ad annunciare che la banca aveva interrotto le transazioni per almeno mezz'ora a causa di una carenza di liquidità. L'istituto ha quindi smentito questa circostanza, riservandosi azioni legali contro gli autori del post. Tuttavia, numerosi analisti internazionali sottolineano che un recente aumento dei tassi di interesse nel mercato interbancario ha aumentato le preoccupazioni su una crisi di liquidità. Il mercato bancario è in forte tensione per questo.

Dopo il rinvio delle elezioni

Ripreso il dialogo politico in Guinea

CONAKRY, 4. È ripreso in Guinea, con la mediazione dell'Onu, il dialogo tra le principali forze politiche, dopo giorni di stallo seguiti all'ennesimo rinvio delle elezioni che in origine si sarebbero dovute tenere nel 2011. Le elezioni, dopo quelle contestate del 2010, dovrebbero archiviare la transizione politica in corso dal 2008. Obiettivo del confronto, secondo quanto dichiarato da Saïd Djinnit, rappresentante dell'Onu in Africa occidentale, è raggiungere un accordo globale per poter stabilire la nuova data delle legislative, mese l'ultima volta in agenda per lo scorso 30 giugno, ma slittate ancora a causa dell'annoso braccio di ferro tra le autorità governative e l'opposizione raccolta nell'Unione delle forze democratiche di Guinea (Ufdg).

Il difficile dialogo era stato sospeso il mese scorso in seguito a nuove proteste repressate dalla polizia nella capitale Conakry e a un'irruzione delle forze dell'ordine al domicilio di Cellou Dalain Diallo, il presidente dell'Ufdg, sconfitto dall'attuale capo dello Stato, Alpha Condé, alle presidenziali del 2010, che si era ritirato dal dialogo. La nuova data della consultazione proposta la scorsa settimana dalla Commissione elettorale nazionale indipendente (Ceni), cioè il 28 luglio, aveva acceso ulteriori tensioni. Secondo fonti di stampa guineane, le due parti avrebbero invece raggiunto ora un'intesa di massima sui quattro punti all'ordine del giorno: il censimento e la revisione delle liste elettorali nelle zone favorevoli all'opposizione; il funzionamento della Ceni; il voto dei guineani residenti all'estero; il calendario elettorale.

La crisi politica in atto da mesi, con scioperi, proteste e manifestazioni, sta avendo pesanti ripercussioni sulla vita quotidiana dei guineani: il rallentamento delle attività economiche e la prudenza degli investitori stranieri hanno ridotto di cento milioni di euro le entrate nelle casse dello Stato, che di conseguenza ha sospeso alcuni programmi sociali.

L'ex presidente ciadiano Habré incriminato formalmente

DAKAR, 4. È stato formalmente imputato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità l'ex presidente ciadiano Hissène Habré, al potere tra il 1982 e il 1990. Lo ha annunciato Mbaké Fall, il procuratore generale del tribunale speciale costituito a Dakar sulla base di un accordo tra il Senegal e l'Unione africana, dopo anni di dibattiti sulla competenza giuridica e sul costo dell'eventuale processo. Il magistrato ha fatto riferimento a indizi gravi e concordanti nei confronti di Habré, fuggito in Senegal 23 anni fa, dopo essere stato rovesciato con un golpe dall'attuale presidente Idriss Deby Ito. Da due giorni, Habré è in detenzione preventiva in un carcere di Dakar, come confermato da uno dei suoi legali.

L'ex presidente ciadiano, che dal 2005 era agli arresti domiciliari a Dakar, lo scorso fine settimana era stato prelevato dal suo alloggio e posto sotto custodia cautelare. Negli ultimi giorni è stato interrogato dai magistrati del tribunale speciale.

Secondo una commissione d'inchiesta istituita nella capitale ciadiana N'Djamena, durante gli otto anni del regime di Habré più di quarantamila persone hanno perso la vita, uccise sommariamente o morte in detenzione. Di giorno importante e di «una vittoria per tutte le vittime dei tiranni africani» ha parlato Assane Diomani Ndiaye, coordinatore del collettivo degli avvocati senegalesi delle vittime. L'arresto e la successiva incriminazione di Habré si sono verificati pochi giorni dopo la visita a Dakar del presidente statunitense Obama, che ha sottolineato i progressi sul piano della democrazia e della giustizia ottenuti in Senegal dall'elezione, lo scorso anno, del capo di Stato Macky Sall.

Il Governo vara il più grande piano di assistenza del mondo per soccorrere circa ottocento milioni di persone

L'India dichiara guerra alla fame



Contadini indiani di ritorno da una giornata di lavoro (La Presse/Agf)

NEW DELHI, 4. Il Governo indiano ha varato un massiccio piano di assistenza del mondo per soccorrere circa ottocento milioni di persone, ovvero il settanta per cento della popolazione. Come riportano i media indiani, in base al programma ogni famiglia povera avrà diritto ogni mese a cinque chili di riso e altri cereali a un prezzo che oscilla da una a tre rupie al chilo (da due a quattro centesimi di euro).

Il provvedimento, chiamato *National food security bill*, era atteso da tempo ed è una delle principali promesse elettorali del partito di maggioranza del Congresso I, e in particolare del suo leader, Sonia Gandhi. La spesa per lo Stato è calcolata in ventidue miliardi di dollari e per questo è stato difeso dagli esperti come il più grande piano di assistenza sociale del mondo.

Secondo alcuni critici, la decisione del Governo di New Delhi di varare il massiccio piano (che dovrà comunque passare nelle prossime settimane al vaglio del Parlamento) sarebbe una manovra politica in vista delle elezioni legislative, previste per la primavera del 2014.

In base a recenti dati delle Nazioni Unite, l'India è alle prese con povertà estrema (27 per cento della popolazione), fame e mortalità infantile, ed

è ancora lontana dal raggiungere alcuni degli obiettivi di sviluppo del millennio fissati dai 191 Stati membri delle Nazioni Unite nel 2000, che prevedono, tra l'altro, il quasi totale annullamento del tasso di indigenza e di malnutrizione (quella giovanile in India ha raggiunto il quaranta per cento). Un segnale giudicato grave dagli analisti, perché colpisce una delle più forti economie emergenti. Malgrado il raggiungimento di una reale crescita economica nell'ultimo decennio, l'India è ancora la Nazione che ha il maggior numero di bambini denutriti nel mondo.

Le Nazioni Unite definiscono la malnutrizione come uno stato in cui un individuo non è in grado di mantenere le capacità naturali del proprio corpo, come la crescita, la gravidanza, l'allattamento, la capacità di apprendimento, di lavoro fisico, di resistere e recuperare dalla malattia. Secondo l'indice globale della fame, che monitora i risultati nella lotta alla malnutrizione nel mondo, l'India compare al sessantacinquesimo posto su ottantaquattro Paesi. Per molti analisti, che hanno lavorato su dati ufficiali, diversi Stati indiani hanno indici di malnutrizione addirittura peggiori delle Nazioni africane più povere.

Nel sottoscrivere gli obiettivi del millennio l'India aveva garantito di dimezzare il tasso di povertà registrato nel 1990, ovvero il 47,8 per cento. Tuttavia, nel periodo 2009-2010 la percentuale era ancora del 29,8 per cento. E secondo le previsioni, nel 2015 resterà alto anche il tasso di mortalità infantile, con quarantatré bambini morti ogni mille nascite. Riguardo alle cifre legate alla mortalità infantile sotto i cinque anni, il tasso sarà di cinquantadue ogni mille, anziché quarantadue ogni mille. Preoccupano anche i dati relativi alla mortalità materna: nel 1990 morivano 440 madri ogni centomila parti. Per il 2015 New Delhi aveva fissato il proprio obiettivo a 109 decessi ogni centomila parti; gli analisti stimano che nei prossimi due anni l'India non scenderà sotto i 130 decessi.

Dati negativi riguardano anche la malnutrizione, che per le Nazioni Unite «continua a essere un grave ostacolo». Dal 1990 al 2010, l'obiettivo era di ridurre dal 52 per cento al 26 per cento la percentuale di bambini sottopeso inferiori ai tre anni di età. Ma tra il 1998-1999 e il 2005-2006 la percentuale è scesa solo dal quarantatré per cento al quaranta per cento. Positivi, invece, i dati legati all'educazione.

Rivolte ed evasioni nelle carceri congolesi



Detenuti in un carcere nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 4. Dopo ore di incertezza, soldati e poliziotti sono riusciti ieri a bloccare una sollevazione dei detenuti del carcere centrale di Makala, a Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo. Fonti di stampa locali hanno sottolineato che si tratta del secondo tentativo di insurrezione dei detenuti in due settimane. All'origine dei disordini ci sarebbe una serie di misure varate dal direttore del carcere, un colonnello delle Forze armate, che secondo i detenuti costituiscono una violazione dei loro diritti. Fonti ufficiali hanno mini-

mizzato l'accaduto, parlando di semplici controlli in corso a Makala, e di tafferugli conclusi con alcuni feriti tra i prigionieri. Tuttavia alcune fonti hanno parlato di dieci morti. A migliaia di chilometri di distanza, intanto, 244 prigionieri, su un totale di 236, sono riusciti a fuggire durante un assalto, concluso con tre morti, sferrato da miliziani mayi mayi al carcere di Beni, nella tormentata regione orientale del Nord Kivu. Domenica scorsa hanno invece inscenato una protesta i cinquecento detenuti del carcere Munzenze del capoluogo Goma.

Seoul propone colloqui sulla zona di Kaesong

SEOUL, 4. La Corea del Sud ha nuovamente proposto al regime comunista di Pyongyang l'avvio di colloqui operativi sulla normalizzazione della zona industriale a sviluppo congiunto di Kaesong, chiusa lo scorso 8 aprile quando la Corea del Nord ha unilateralmente ritirato i suoi 53.000 lavoratori, nel mezzo delle tensioni bilaterali con risvolti internazionali. Nella zona industriale congiunta sono attive 123 imprese sudcoreane. «Il Governo vuole il dialogo al villaggio di confine di Panmunjom» ha riferito il portavoce del ministro dell'Unificazione, Kim Hyung Suk, secondo cui - riporta l'agenzia di stampa

sudcoreana Yonhap - Seoul mira a «risolvere tutte le questioni attraverso il confronto».

L'iniziativa sudcoreana è stata lanciata dopo che Pyongyang ha mostrato dei segnali di conciliazione ristabilendo il "telefono rosso" che collega le autorità dei due Paesi e autorizzando una visita di uomini di affari alla zona di Kaesong, situata a dieci chilometri dalla frontiera, in territorio nordcoreano. La linea telefonica d'urgenza, che era stata inaugurata nel 1971, era stata sospesa in marzo, nel momento di maggior tensione sulla penisola legata alle minacce nucleari del regime comunista di Pyongyang.

L'iniziativa governativa a Istanbul aveva scatenato una protesta popolare

Tribunale blocca il progetto su Gezi Park

ISTANBUL, 4. Un tribunale amministrativo turco ha annullato il progetto immobiliare sull'area di Gezi Park a piazza Taksim a Istanbul. Lo scrive l'agenzia Reuters citando una copia della sentenza. Il tribunale ha preso la decisione ai primi di giugno, nel momento più caldo delle proteste contro il progetto governativo, secondo un avvocato dei ricorrenti. Non è chiaro perché la sentenza sia stata resa nota solo ora. È presumibile che le autorità turche faranno appello contro la decisione.

Anche se è un primo grado di giudizio, si tratta comunque di una parziale vittoria per i contestatori, anche se non definitiva. Il progetto di ricostruire una caserma ottomana, una moschea e un centro commerciale sull'area del parco e della piazza adiacente, ai primi di giugno aveva scatenato una violenta protesta popolare, che si era trasformata in una contestazione al Governo di

Reccep Tayyip Erdogan, accusato in seguito di essere autoritario e di voler islamizzare il Paese. Il parco era stato occupato dai manifestanti, la polizia aveva reagito con violenza e negli scontri erano morti quattro manifestanti e un poliziotto.

Erdogan all'inizio ha tenuto una linea ferma, attirandosi le critiche di alcuni governi occidentali. Poi il 14 giugno ha aperto ai manifestanti, annunciando che avrebbe bloccato il progetto fino alla definitiva pronuncia della magistratura sui ricorsi presentati, e quindi, in caso di approvazione, avrebbe indetto un referendum popolare. Ma il premier turco non ha fatto autoritaria bensì ha denunciato il "complotto" che dietro le proteste ha voluto destabilizzare il suo Governo accusando in particolare la "lobby dei tassi d'interesse", la stampa internazionale, potenze straniere e il leader dell'opposizione Kemal Kılıçdaroğlu.

Trecento migranti alla deriva tratti in salvo a Malta

LA VALLETTA, 4. Circa trecento migranti, in parte donne e bambini, alla deriva su un barcone nel Mediterraneo, sono stati tratti in salvo e portati a Malta, ieri in un'operazione nella quale hanno collaborato unità navali maltesi e italiane. A segnalare il natante in difficoltà alla sala operativa della Marina italiana era stato ieri pomeriggio un sacerdote criteo, don Mosè Zerai. L'imbarcazione è stata localizzata a 38 miglia a sud ovest di Malta, dove si sono portati un pattugliatore d'altura della Guardia costiera italiana e uno maltese. Le autorità maltesi hanno coordinato le operazioni e inviato un aereo che ha individuato il natante alla deriva.

Alcuni dei passeggeri erano feriti: sono stati quindi portati sul pattugliatore italiano da dove li ha prelevati un elicottero maltese per portarli d'urgenza in un centro ospedaliero dell'isola. Tutti gli altri sono stati imbarcati su due motovedette della Guardia costiera maltese e sono giunti nel porto di La Valletta all'alba.

Altri cento migranti di presunta nazionalità siriana, compresi diversi minorenni e dieci donne, una delle quali in stato di gravidanza avanzata, sono giunti questa notte nel porto di Siracusa a bordo di un barcone scortato da una motovedetta della Guardia di finanza italiana dopo essere stato intercettato a circa sessanta miglia a est dalla costa.

Prima visita di Hollande in Tunisia

TUNISI, 4. Gli ultimi avvenimenti in Egitto saranno inevitabilmente in primo piano a Tunisi dove il presidente francese, François Hollande, ha iniziato oggi una visita di Stato nel Paese che ha visto nascere la cosiddetta primavera araba e che è anch'esso alla ricerca di una stabilità politica. Hollande - che compie la prima missione di un capo di Stato francese dalla caduta del regime di Zine El Abidine Ben Ali nel 2011 - è stato accolto all'aeroporto dal suo omologo tunisino, Moncef Marzouki. Domani, nel secondo e ultimo giorno della visita, Hollande indirizzerà alla tribuna dell'Assemblea nazionale costituente un «messaggio di incoraggiamento» ai parlamentari tunisini che cercano da oltre un anno e mezzo di dare al loro Paese delle istituzioni politiche perenni e stabili. Secondo Hollande, che già si è recato in due riprese nel Maghreb dopo la sua elezione - in Algeria, nel dicembre scorso, poi in Marocco ad aprile - la Tunisia ha tutte le carte in regola per riuscire nella transizione democratica. «È un Paese non molto grande - ha sottolineato il capo dell'Eliseo - che ha un livello di sviluppo importante, dove c'è una tradizione di rispetto della donna, un Paese che ha risorse economiche, ma che ha anche bisogno di aiuti».

Il 2 novembre 1963, in una lettera al fratello, Karl Rahner tracciava un primo bilancio del concilio

Una nuova statua accanto al Governatorato

Dietro le quinte del Vaticano II

L'angelo di Castello scende nei giardini

«Posso testimoniare che c'era autentica libertà»

di ANDREAS R. BATLOGG e NIKOLAUS KLEIN

Le lettere scambiate tra fratelli sono anzitutto una questione privata. Tuttavia la corrispondenza personale diventa un documento storico quando non soltanto scambia e comunica informazioni private, ma, al di là di questa funzione (direttamente o indirettamente), assume il carattere di una cronaca. (...) È questo il caso della lettera che il 2 novembre 1963 Karl Rahner

Scrivere un testo per il vescovo che l'aveva condotto con sé al concilio era un lavoro anonimo, che Karl Rahner aveva imparato a conoscere anche nel suo insegnamento accademico.

I testi che circolavano nel concilio (nelle commissioni o in aula) potevano benissimo lasciare intravedere il «manoscritto» di un certo teologo, ma nessun teologo avrebbe rivendicato per sé il copyright. Ciò che poteva fare un vescovo di un testo che gli era stato preparato era in fondo affare suo. Un concilio è in definitiva un'assemblea di vescovi, e non un convegno di teologi.

Karl Rahner riferisce che i testi, da parte dei vescovi, erano ulteriormente rivisti, presentati, accettati o respinti, rielaborati o riscritti da capo. Nel retroscena, molta parte era opera dei collaboratori, il cui lavoro tuttavia restava sempre «inteso come impersonale».

Nonostante questo, nel corso concili dei lavori si formavano inevitabilmente alcune cosiddette «fabbriche di testi». Ma i teologi non dovevano brillare come solisti: si richiedevano lavori di gruppo. Per Karl Rahner era importante lavorare in équipe.

Quanto sia evidente che il servizio prestato dal teologo debba restare nascosto, si nota anche nel fatto che Rahner accenna soltanto di passaggio alle due votazioni degli ultimi

giorni di ottobre, nelle quali erano in gioco anche le posizioni da lui introdotte nella discussione e poi da lui difese con grande impegno. Sulla votazione del 29 ottobre 1963 egli scrive: «Rahle (teologo croato, perito al Concilio) poteva certo far stampare dall'editrice vaticana le sue opinioni e diffonderle in aula. Ma la votazione è andata contro di lui».

Egli parla di quella votazione nella quale i padri conciliari - anche se con una maggioranza molto ristretta di 1.114 voti contro 1.074 - avevano deciso che nello schema sulla Chiesa si inserisse un testo breve sul ruolo di Maria nella storia della salvezza, e che questo argomento non rientrasse nelle discussioni relative alla creazione di un documento mariologico autonomo.

Un dibattito sull'opportunità e sulle condizioni di un testo mariologico era già iniziato quando si discuteva dello schema sulla Chiesa durante la prima sessione del concilio, e ben presto si era giunti a una situazione di stallo: i fautori di un testo autonomo su Maria sostenevano la loro richiesta, dicendo che si trattava di una dottrina essenziale per la Chiesa cattolica, mentre coloro che erano contrari a un testo indipendente su Maria facevano notare che l'integrazione della mariologia nello schema sulla Chiesa veniva incontro alle finalità di una ecumenologia orientata alla pastorale e agli intenti ecumenici.

Un suo sguardo si rivolge invece al lavoro futuro, con il suo peso e le sue pene. E a questo si riferisce anche la breve retrospettiva sulle dispute delle settimane precedenti, quando «dietro le quinte», vale a dire tra i moderatori, la presidenza del concilio e le autorità della Curia, si era lottato tenacemente sulle formulazioni dei testi che dovevano essere sottoposti a una votazione sulla qualità teologica da attribuire alla collegialità episcopale e sul ripristino del diaconato permanente.

Nel momento in cui Rahner scrive la sua lettera, queste dispute appartengono ormai al passato. Così egli accenna soltanto di sfuggita all'attacco pesante contro «certi periti», che il cardinale Alfredo Ottaviani aveva lanciato in un intervento estemporaneo nell'aula conciliare del 21 ottobre 1962. Ottaviani non aveva

concilio, nella superaffollata sala di Ercole della residenza di Monaco, quando così si espresse nei confronti dello svolgimento del concilio al suo interno: «Ho guardato veramente dietro a quasi tutte le quinte del Concilio. Conosco i lati umani, le debolezze, le ostilità, le vanaglorie e quant'altro ancora, dove gli uomini restano sempre uomini e proprio in queste condizioni devono portare avanti l'opera di Dio. Ma posso testimoniare che c'era autentica libertà, una libertà con la quale ci si premurava di servire in tutte le maniere la causa di Dio, la verità e l'amore. Chi non è in grado di vedere quello che c'è di positivo nel suo avversario, corre il rischio di diventare egli

Per lui era fondamentale il lavoro di équipe. E descrive i dibattiti del concilio come di un procedimento collettivo verso la verità

stesso cattivo testimone di uno spirito partigiano, grezzo e limitato, che si può possedere anche se si è all'avanguardia, mentre la virtù e l'insufficienza umana sono distribuite in misura quasi uguale in tutte le direzioni dalla provvidenza di Dio che sorride benevolmente. Ciò che veramente stupisce e mi travaglia in questo Concilio in fatto di libertà è che esso sia riuscito, in questa stessa libertà, a raggiungere un'affermazione comune e una decisione comune. E questo al giorno d'oggi è tutt'altro che scontato».

Nella conferenza di Friburgo si trova un brano più lungo, che si può intendere come un tentativo di Karl Rahner di riflettere e di capire che cosa possa significare scoprire la verità su un piano collettivo.

In questo contesto egli afferma espressamente che la sua presa di posizione a favore di una verità trovata nel dialogo non significa accettare acriticamente un'opinione che appartiene di fatto a una maggioranza. Sulla via che conduce al consenso si collocano invece vari criteri di verità. In una discussione sono in gioco mentalità e tradizioni culturali diverse. Nello stesso tempo vengono addotte argomentazioni che devono servire a valutare le singole posizioni. Rahner osserva al riguardo che in maniera latente o palese le mentalità concrete e le argomentazioni potrebbero essere anche molto diverse tra loro. Con questi presupposti egli può parlare dei dibattiti del concilio come di un procedimento collettivo verso la verità: «In un certo senso si potrebbe dire che nell'intervento tra la mentalità conciliare e il decreto definitivo si colloca il momento in cui si annida sia il lavoro teologico umano sia l'azione segreta dello Spirito Santo, che vi agisce dal di dentro e si rende efficace al di là di esso, il momento in cui questa atmosfera spirituale si chiarisce in una dottrina o in una norma giuridica della Chiesa».

di ANTONIO PAOLUCCI

C'è un angelo nel cielo di Roma. Sta in cima al Castello che porta il suo nome, sovrasta un ponte abitato dagli angeli, da sempre domina la città distesa ai suoi piedi. È compassionevole e misericordioso il celeste custode di Castello. Infatti gli scultori che gli hanno dato immagine (prima in pieno Cinquecento Raffaello da Montelupo, poi nella redazione attuale in bronzo del 1753 Pietro Versaffello) lo hanno rappresentato in atto di infoderare la spada. Dietro questa iconografia c'è una antica leggenda romana nella quale si parla di una pestilenza che spopolava l'Urbe e di un Papa, Gregorio Magno, che ebbe una visione. Vide l'angelo Michele riporre la spada nel fodero. Questo significava che si estinguere la morte nera, che Dio aveva deciso di levare la sua mano dalla città peccatrice.

Da allora l'Angelo di Castello è il *palatium Urbis*, protegge la città che il Tevere - biondo in estate, colore di acciaio e di ghiada in inverno e in primavera - fa scivolare ogni giorno ai suoi piedi. Di lassù l'Angelo dialoga con le nuvole e con le cupole, la musica della città gli arriva in un brusio sommesso, assieme agli stridi dei rondini e allo strepito dei gabbiani.

Ora l'Arcangelo di Castello è sceso nei Giardini Vaticani, ci è arrivato sotto forma di una bella scultura monumentale in bronzo patinato di verde, opera di Giuseppe Antonio Lomuscio. L'iconografia però è radicalmente cambiata. L'Arcangelo che i Giardini Vaticani ospiteranno a far data da questo mese di luglio e che viene inaugurato il giorno 5 non è il Compassionevole. È, al contrario, il Combattente, il condottiero delle milizie celesti, quello che si confronta con Satana, lo abbatte e lo precipita nell'inferno. La scultura di Lomuscio rappresenta il momento finale del cosmico duello con il Diavolo travolto dal divino Guerriero il quale esibisce, a mo' di emblema, la frase vittoriosa e fatale del *Quis ut Deus?*

La scultura nata per iniziativa del cardinale Giovanni Lajolo, l'ho vista nascere prima nei disegni e nei bozzetti, poi nel modello messo a punto nel laboratorio dello scultore, infine nella fusione e nella patinatura realizzata nella Fonderia Artistica Guastini a Gambellara di Vicenza.

Lo scultore del *San Michele* dei Giardini Vaticani, vincitore di un concorso che ha visto a confronto diversi maestri, è pugliese. Il suo atelier è a Trani, non lontano dalla celebre cattedrale.

La cosa, penso, non è senza significato perché Trani, come tutta la Puglia, sta sotto l'ala protettiva di Michele l'Arcangelo. Il suo santuario in cima al Gargano, anche se oggi parzialmente oscurato da quello vicino di San Pio da Pietrelcina, ancora attira pellegrini e turisti.

Un tempo era la sosta obbligata per chiunque tentasse il *passagium ultramarinum*, il viaggio ai Luoghi Santi. I crociati prima di salire sulle navi che da Manfredonia, da Bari, da Brindisi e avrebbero portati in Palestina i



in Libano, i pellegrini che si preparavano al grande viaggio, si fermavano in preghiera nella grotta dell'Arcangelo. Fin qui arrivavano prima di partire per la guerra i duchi longobardi, gli strateghi bizantini, i conti franchi, i baroni tedeschi. Tutta la cristianità sapeva che là dove finisce l'Italia, in cima a una montagna alta sul mare come la punta di una nave gigantesca, c'era il tempio dell'Angelo Guerriero. I cristiani convenuti fin lassù da ogni parte d'Europa avevano la sensazione che quello fosse veramente il *finis terrae*. A est oltre il verde Adriatico giungiamo contro le roccie del Sargano c'era il mondo infido dei Greci, a sud dove li avrebbero portati le navi ferme agli approdi pugliesi c'erano gli infedeli usurpatori dei luoghi santi.

Ora in poi solo l'Arcangelo armato sarebbe stato scudo e guida nel viaggio. Così pensavano i pellegrini di tanti secoli fa. Più modestamente e meno pericolosamente, noi confidiamo che il San Michele ora ospite dei Giardini Vaticani sia di buon augurio per tutti quelli che lavorano nella città del Papa.

La Civiltà Cattolica

Anticipiamo ampi stralci di uno degli articoli che saranno pubblicati sul prossimo numero della «Civiltà Cattolica».

(1904-1984) scrisse da Roma a suo fratello Hugo Rahner (1900-1968), di quattro anni più anziano di lui. Infatti il più giovane dei due professori gesuiti di Innsbruck, che partecipò al concilio Vaticano II (1962-1965) come consigliere dell'arcivescovo di Vienna, il cardinale Franz König, e come perito ufficiale, descriveva da Roma al fratello più anziano, che si trovava nella capitale del Tirolo, sia quello che succedeva nella città eterna sia la sensazione di poter gettare uno sguardo dietro le quinte, cioè sul lavoro da carrettieri di un «portatore d'acqua» del Vaticano II, che intendeva la «teologia come un servizio».

collaboratori, il cui lavoro tuttavia restava sempre «inteso come impersonale».

Nonostante questo, nel corso concili dei lavori si formavano inevitabilmente alcune cosiddette «fabbriche di testi». Ma i teologi non dovevano brillare come solisti: si richiedevano lavori di gruppo. Per Karl Rahner era importante lavorare in équipe.

Quanto sia evidente che il servizio prestato dal teologo debba restare nascosto, si nota anche nel fatto che Rahner accenna soltanto di passaggio alle due votazioni degli ultimi



Karl Rahner e Joseph Ratzinger

La lettera di Karl Rahner è datata al 2 novembre 1963. A partire dalla seduta di apertura del 23 settembre 1963, domenica nella quale Paolo VI aveva esposto il suo programma per il concilio e per il suo pontificato, tra il 30 settembre e il 31 ottobre si erano susseguite assemblee quasi quotidiane (in tutto 23, dalla 37 alla 59ª congregazione generale). Si era discusso soprattutto lo schema sulla Chiesa. Il 2 ottobre Karl Rahner aveva tenuto una conferenza sul tema «Autoscienza della Chiesa» a un gruppo di giornalisti di lingua tedesca che seguivano il concilio. La sua lettera al fratello, scritta quattro settimane dopo, può essere considerata un bilancio provvisorio.

Egli descrive il proprio impegno in questi termini: comporre testi, tenere conferenze, lavorare nella Commissione teologica, nella quale collaborava con qualche vescovo, e nella quale il teologo belga Gérard Philips diventava sempre più il protagonista principale. La stessa aula conciliare non rappresentava per Rahner la scena preferita.

Libreria Editrice Vaticana

Van Thuan e le sue lettere conciliari

La Libreria Editrice Vaticana ha appena pubblicato le *Lettere pastorali sulle orme del concilio Vaticano II*, scritte tra il 1968 e il 1973 dal vescovo di Nha Trang (poi cardinale) François-Xavier Nguyen Van Thuan, del quale il 5 luglio si conclude la fase diocesana della causa di beatificazione (Città del Vaticano, 2013, pagine 166, euro 12).

Il volume, curato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - del quale Van Thuan fu vicepresidente dal 1994 al 1998 e poi presidente fino alla morte, il 16 settembre 2002 - raccoglie sei lettere pastorali scritte per accompagnare la propria diocesi verso lo spirito del concilio. «Le lettere pastorali testimoniano lo spirito conciliare che animava il pastore Van Thuan nel suo ministero a Nha Trang», nota nella presentazione dell'opera il cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Corredano il volume una piccola galleria fotografica, una cronologia e alcune riflessioni sulla figura di Van Thuan che subì anche una carcerazione lunga tredici anni.

mi giorni di ottobre, nelle quali erano in gioco anche le posizioni da lui introdotte nella discussione e poi da lui difese con grande impegno. Sulla votazione del 29 ottobre 1963 egli scrive: «Rahle (teologo croato, perito al Concilio) poteva certo far stampare dall'editrice vaticana le sue opinioni e diffonderle in aula. Ma la votazione è andata contro di lui».

Egli parla di quella votazione nella quale i padri conciliari - anche se con una maggioranza molto ristretta di 1.114 voti contro 1.074 - avevano deciso che nello schema sulla Chiesa si inserisse un testo breve sul ruolo di Maria nella storia della salvezza, e che questo argomento non rientrasse nelle discussioni relative alla creazione di un documento mariologico autonomo.

Un dibattito sull'opportunità e sulle condizioni di un testo mariologico era già iniziato quando si discuteva dello schema sulla Chiesa durante la prima sessione del concilio, e ben presto si era giunti a una situazione di stallo: i fautori di un testo autonomo su Maria sostenevano la loro richiesta, dicendo che si trattava di una dottrina essenziale per la Chiesa cattolica, mentre coloro che erano contrari a un testo indipendente su Maria facevano notare che l'integrazione della mariologia nello schema sulla Chiesa veniva incontro alle finalità di una ecumenologia orientata alla pastorale e agli intenti ecumenici.

Un suo sguardo si rivolge invece al lavoro futuro, con il suo peso e le sue pene. E a questo si riferisce anche la breve retrospettiva sulle dispute delle settimane precedenti, quando «dietro le quinte», vale a dire tra i moderatori, la presidenza del concilio e le autorità della Curia, si era lottato tenacemente sulle formulazioni dei testi che dovevano essere sottoposti a una votazione sulla qualità teologica da attribuire alla collegialità episcopale e sul ripristino del diaconato permanente.

Nel momento in cui Rahner scrive la sua lettera, queste dispute appartengono ormai al passato. Così egli accenna soltanto di sfuggita all'attacco pesante contro «certi periti», che il cardinale Alfredo Ottaviani aveva lanciato in un intervento estemporaneo nell'aula conciliare del 21 ottobre 1962. Ottaviani non aveva

sonale e un lavoro serio. E in tutto questo non muta nulla, se qua e là vi sono rari fenomeni marginali che si manifestano più attorno al Concilio che nel Concilio stesso. (...) Ma questi e altri fenomeni marginali in definitiva mostrano soltanto che il Concilio affronta questioni che toccano gli interessi più vivi e che il Concilio non si occupa soltanto in maniera prolissa di cose ovvie, che nella Chiesa nessuno contesta».

Sarebbe certamente altrettanto, e anche istruttivo, confrontare questo bilancio provvisorio che Karl Rahner traccia a metà strada della seconda sessione del concilio con la sua conferenza celebrativa tenuta il 12 dicembre 1965, a conclusione del

Come Angelo Roncalli dribblò le spie mentre era diplomatico in Oriente

Linguaggio (bergamasco) in codice

Publichiamo un estratto di un articolo comparso su «L'Eco di Bergamo» del 2 luglio scorso.

di EMANUELE RONCALLI

Nella monumentale produzione epistolare di monsignore Roncalli vi sono una quarantina di lettere scritte a don Testa, alcune integralmente in dialetto, altre con diverse parti nella «lingua» assai familiare ad due interlocutori. L'epistolario, ritrovato tempo addietro in una scatola di scarpe conservata da un nipote del sacerdote di Cenate in un box e poi pubblicato in un libro curato da Ezio Pellegrini, copre l'arco cronologico 1939-1956: inizia dal periodo in cui monsignor Roncalli era già da qualche anno delegato apostolico in Turchia e Grecia e ter-

mina con una lettera scritta durante il servizio come patriarca di Venezia.

Per qualche motivo monsignor Roncalli ricorse al dialetto? Per un'esigenza di riservatezza che doveva coprire messaggi particolari, impedendone la comprensione a occhiature furtive. A suffragare l'ipotesi il contenuto delle lettere. In questi messaggi si parla infatti di incontri, di personalità straniere, di richieste, di questioni che avrebbero potuto rappresentare in quel periodo mosse diplomatiche assai delicate. Il compianto monsignor Mario Benigni, vice postulatore della Causa di beatificazione di Papa Giovanni, profondo conoscitore del periodo trascorso da Roncalli in Oriente, disse che «il delegato apostolico aveva mille occhi e mille orecchie; spesso la corrispondenza gli veniva recapitata già aperta e ciò lo turbava non poco».

Una frase che conferma l'ipotesi di un rappresentante pontificio spiato o comunque sotto controllo. Il bergamasco, dunque, poteva rivelarsi più sicuro della «cifra» usata dai diplomatici della Santa. Un'ulteriore conferma è l'inciso spigliato dalla prima lettera a Testa datata 2 agosto 1939 e spedita da Atene. Scrive Roncalli: «Non è che il mondo debba cascare se non ci incontriamo di persona, ma a voce si sono tante cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere». La missiva prosegue poi tutta in bergamasco e informa l'interlocutore su alcune persone da assistere cui bisogna inviare denaro in Turchia («Bisognerà sobet mandaga ol cori-



La parte iniziale della lettera inviata a don Giacomo Testa (4 novembre 1939)

spondent de 153.80 de chi laur chi comensa per Ds)», sul seminario locale («Spetae quod nole circa ol seminare»), sull'incontro avuto da Roncalli con personalità importanti come l'ambasciatore del Reich in Turchia Franz Von Papen («Ho est i useloc pigro gross»).

Il 2 agosto precedente vi era stato il primo incontro fra il delegato apostolico Roncalli con l'ambasciatore tedesco: il primo di una serie. In qualità di delegato per la Turchia e la Grecia («La siura Ellena»), Roncalli doveva occuparsi di due Paesi diversi e ostili e se il contesto politico-religioso della Turchia kemalista rappresentò un difficile banco di prova, non da meno la sua azione nella Grecia ortodossa specie dopo che Mussolini invase il Paese e i 35.000 cattolici sparsi vissero momenti durissimi.

C'è poi una lettera tutta in dialetto «da Roma al quater de settembre...dels con riferimenti a Montini («Ol montin»; nel 1937 era sostituto della segreteria di Stato) e a Gustavo Testa («Ol to omonimo»). Nelle missive appaiono talvolta nomi altisonanti come barone von Lersners, il cardinal Maglione («Ol tricote»), assieme ad altri non identificati come un ortodosso («Ol barbu»), autorità ecclesiastiche a cui dare informazioni («Chi sto ol tecc»), le suore di Sion («I sion»). Tutte le lettere in dialetto sono state scritte a macchina, operazione difficile stante le diresì e gli accenti vari. Non per Roncalli che amava il nostro dialetto. Così tanto da elevarlo a linguaggio in codice.



di GAETANO VALLINI

Può bastare un rosario stretto in una mano per definire cattolica una persona? Di sicuro è sufficiente a qualificare il credo religioso di un supereroe dei fumetti come Hulk, stando al parere autorevole nel campo del primo libro americano specializzato (www.comicbookreligion.com). Ma non sarebbe il solo indizio sul personaggio in questione: Bruce Banner, l'incredibile uomo verde, si è infatti sposato con l'amata Betty Ross in chiesa e il rito è stato officiato da un sacerdote cattolico. E altri segnali disseminati tra le centinaia di strisce a lui dedicate rivelerebbero inequivocabilmente la sua fede.

Ma Hulk non pare un caso isolato tra i supereroi. Nel senso che nell'universo dei fumetti della Marvel e della Dc Comics, i principali marchi del genere, i personaggi con poteri eccezionali che dichiarano esplicitamente il loro credo sono ormai una buona parte e non un'eccezione. Tuttavia si tratta di una scoperta relativamente recente. Se è vero che già nel 1938 nel primo albo di Superman compariva un religioso a fianco di un condannato a morte, solo da qualche decennio la religione è entrata esplicitamente in questo mondo di eroi di carta (e di celluloido). In precedenza gli autori, riferendosi al mondo antico, avevano tratteggiato una moderna mitologia per creare e inquadrare i loro personaggi, nei quali si riscontravano chiari richiami alla tradizione greca. Una mitologia trasformata nel passare del tempo in una sorta di universo religioso che è andato via via ricalcando il panorama di fede statunitense.

L'evoluzione è stata tanto evidente da indurre alla pubblicazione di alcuni libri sull'argomento: *Holy Superheroes* di Greg Garrett nel 2005 (con una nuova edizione ampliata nel 2008), *The Gospel According to the World's Greatest Superhero* di Stephen Skelton e *The Gospel According to Superheroes* di B. J. Oropesa, entrambi nel 2006. In quello stesso anno la rivista "Newsweek" dedicava un articolo al tema della religione nei

Indagine sulla religiosità dei supereroi

Hulk è davvero cattolico?

fumetti dei supereroi, a testimonianza che oltreoceano la questione non è considerata affatto di poco conto o relegabile alla voce curiosità. È a confermarlo, successivamente, è giunta anche una notizia dell'Associated Press secondo cui il numero di fumetti a sfondo cristiano è cresciuto rapidamente negli ultimi tempi, pur con non poche licenze rispetto alle storie e agli insegnamenti biblici.

Insomma, il sesso degli angeli, in questo caso dei potenti eroi delle strisce, appare in America meno interessante rispetto al loro credo religioso. E a rinnovare questo interesse per un argomento una volta considerato tabù, ci ha pensato proprio l'ultimo film su Superman, *L'uomo d'acciaio*, che ha riaperto il dibattito sulla religiosità del giornalista Clark Kent. Dalla pellicola, infatti, non solo si confermerebbe la sua fede cristiana, metodista per l'esattezza, ma così viene evidenziata nei fumetti, ma si farebbe un azzardato salto esecutivo. Tanto da spingere la stampa statunitense a parlare addirittura di dimensione cristologica del personaggio.

Esagerazioni? Forse, ma nemmeno troppo a sentire il regista, Snyder: «In molti dialoghi - ha infatti spiegato - il riferimento alla religione cristiana è diretto. Quando Jor-El, il padre kryptoniano, mette il neonato nella

navicella spaziale per mandarlo sulla terra, la madre Lara ha paura: "Sarà emarginato. Lo uccideranno". E il marito le risponde: "E come? Sarà un Dio per loro". Anche Kal (il nome di Clark Kent su Krypton, ndr) nutre dubbi, cerca risposte: "Mio padre pensava che se il mondo avesse scoperto chi ero, mi avrebbe respinto. Era convinto che il mondo non fosse pronto".

Ma vediamo questo universo religioso dei supereroi, personaggi caratterizzati da una doppia natura, umana e divina, con poteri che sembrano versioni aggiornate di quelli attribuiti agli dei dell'antichità, ma con caratteristiche diverse: laddove i primi erano viziosi, bugiardi e dediti a soddisfare le proprie voglie e passioni, i secondi appaiono più propensi a combattere contro le ingiustizie del mondo, la prepotenza degli avidi, a intervenire per ristabilire un ordine momentaneamente perduto e a correre in soccorso del prossimo. Qualcuno potrebbe azzardare una qualche somiglianza con i santi, ma preferiamo non addentrarci su questo terreno minato per ipotizzare improbabili similitudini tra i miracoli compiuti da questi ultimi (non per volere loro ma per intercessione) e i poteri, tutti personali, dei primi.

Innanzitutto occorre partire da una considerazione: la maggior parte dei supereroi sono cristiani protestanti perché, seppure con diverse varianti, il protestantesimo è una delle confessioni più diffuse negli Stati Uniti. E questo nonostante che una delle due case editrici citate, la Marvel, sia stata fondata nel 1939 da un ebreo, Martin Goodman, e che gli autori dei fumetti siano per lo più ebrei. Ma ciò, secondo alcuni, non dovrebbe stupire più di tanto, perché celeberrima l'inconscia fantasia di realizzare attraverso il personaggio di un supereroe la venuta di quel messia che stanno aspettando.

Tuttavia, bisogna pur dire che non mancano personaggi che dichiarano apertamente la loro fede ebraica, come Shadowcat, che indossa una collana con la stella di David. Ma il più famoso di tutti è certamente la Cosa, il roccioso Ben Grimm dei Fantastici Quattro, che in una striscia del 2002 recita una preghiera della tradizione ebraica: *Shema Yisradel*. E che nella stessa storia, interrogato dal criminale di turno - «Ma sei veramente ebreo?» - a scanso di equivoci risponde: «Ci sarebbe qualche problema per questo?».

Tornando ai supereroi schedati come cristiani, tra i protestanti figurano fra gli altri l'Uomo Ragno e Capitan America. Sulla religiosità del primo nel 2006 è stato il redattore capo della Marvel, Joe Quesada, a togliere ogni dubbio: «Peter Parker è un cristiano protestante convinto». Del resto non sono pochi i momenti in cui si rivolge all'Onnipotente. Come quando, sconvolto dagli eventi, apre la Bibbia e dice: «Ehi Dio? È di nuovo Peter...» E non esita in un'altra circostanza a porgli una questione delicata: «Ma perché il male colpisce i buoni?». Rimediando una risposta solo in apparenza superficiale: «Non posso dirtelo. Senò addio sorpresa». Se non basta, si può sempre andare a cercare quella volta in cui la zia May recita il Padre Nostro per respingere il perfido Goblin. Quanto a Steven "Steve" Rogers, al secolo Capitan America, egli incarna alla perfezione gli ideali più alti dell'America, e non lesina dichiarazioni sul suo credo. In una serie abbastanza recente ammette esplicitamente di recarsi ogni domenica in chiesa per partecipare alla funzione comunitaria.

Tra i protestanti c'è pure Ciolepe degli X-Men, anche se nella squadra il più pio sarebbe Wolfsbane, presbiteriano scozzese, uno dei trentatré personaggi definiti tra i più "religiosi" dell'universo Marvel. Gli stessi trentatré che nella saga *Infinity crusade* (1993) vengono rapiti da una dea potente che poi li utilizza in una personale crociata per liberare la galassia da forze maligne e restituirla alla pace.

Figurano invece tra gli episcopaliani la Donna Invisibile e Batman. Nelle storie di quest'ultimo spesso appare la *cross bottony* presente nella bandiera del Maryland, il cui Governo era formato da anglicani che erano riusciti a ottenere il dominio della colonia in origine cattolica. In realtà non mancherebbero indizi per affiliaire Bruce Wayne al cattolicesimo, religione della madre, ma gli esecuti più attenti non confermano.

Tornando invece ai cattolici per così dire doc, detto di Hulk, nel lungo elenco non mancano altre sorprese. Selina Kyle, ovvero Catwoman, ad esempio, sarebbe cattolica, sia pure non proprio devotissima, potendo tra l'altro vantare una sorella suora. Più sicura sembra l'attribuzione di *Vindicator*, Heather Hudson, come mostrano il suo matrimonio e il successivo rinnovo delle promesse matrimoniali, nonché una storia in cui è proprio la fede a salvarla nella lotta con Dargil. Nessun dubbio, invece, su Nightcrawler degli X-Men, a quanto pare il più praticante e devoto di tutti: nelle sue storie il riferimento alla sua cattolicità è esplicito fin dall'inizio ed è ribadito anche nel recente film *X-Men 2*. In un fumetto del 2007, in partenza per una missione pericolosissima, confida che ricorderà tutti gli amici nelle preghiere, e che non si dimenticherà neppure dei nemici che affronterà.

A dispetto del nome, anche il Daredevil di *Hulk's Kitchen* è cattolico. Lo confessa lui stesso in un dialogo con Peter Parker e lo dichiara anche la moglie che, subito dopo il matrimonio, lo definisce «un buon cristiano». Inoltre nel film interpretato da Ben Affleck, Matt Murdock appare come amico di un sacerdote cattolico. E anche qui, come nel fumetto, lo scontro finale col cattivone di turno avviene in una cattedrale cattolica. Ma, se vi fossero ancora dubbi, è Frank Miller, uno degli autori delle strisce, a dare



Bruce Wayne, il futuro Batman, prega prima di andare a letto («Secret Origins #6», 1986)

l'imprimatur: «Immagino Daredevil come un cattolico perché solo un vero cattolico può essere un avvocato e un vigilante nello stesso tempo».

E le altre religioni? Ci sono più o meno tutte, con supereroi e altri personaggi classificati come induisti, shintoisti, buddisti, taoisti e anche musulmani. E proprio la schiera di questi ultimi si è arricchita lo scorso settembre di un nuovo eroe grazie alla Dc Comics. Si tratta di Simon Baz, arabo americano di origini libanesi, appartenente al



Un rosario nella mano di Bruce Banner, alias Hulk («The Ultimates 2 #3», 2005)

gruppo di polizia spaziale delle Lanterne Verdi. La sua storia inizia con lui bambino che assiste al crollo delle Torri Gemelle. Crescendo diventa un delinquente, ma poi qualcosa cambierà la sua vita. Non sappiamo se il fumetto aiuterà a demolire stereotipi, ma l'intuizione è interessante.

Alla fine di questo viaggio tanto curioso quanto sommario, viene da chiedersi se tutto ciò abbia realmente valore. Di sicuro anche il mondo di oggi sembra avere bisogno di eroi positivi, impavidi e giusti, che nell'eterna lotta tra il bene e il male sanno sempre scegliere da che parte stare. E se dietro questa scelta vi sono, più o meno esplicitamente, motivazioni religiose, tanto meglio. Visto che non di rado, purtroppo, nella realtà la religione viene usata per giustificare soprusi e violenze.

L'insegnamento di Rousseau

Per andare controcorrente

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Si le rétablissement des sciences et des arts a contribué à épurer les mœurs. Con questa domanda per un concorso indetto dall'Académie di Digione nel lontano 1750 ci si chiedeva se il progresso delle scienze e delle arti avesse contribuito alla purificazione dei costumi. La domanda, in realtà, era retorica, essendo allora convinzione comune che l'illuminismo, attraverso l'uso della razionalità, avrebbe portato non solo a un progresso dei costumi ma a un progresso *tout court* di tutta la società. Denis Diderot a quel tempo era stato impegnato da Vincennes e un suo caro amico, mentre camminava verso il carcere per fargli visita, notò quel bando dell'Académie di Digione. Nel leggere la domanda costui si sentì travolto

Una delle grandi lezioni della storia è che le convinzioni condizionano dallo spirito del tempo non portano da nessuna parte

da un'ispirazione: «Posso solo dimostrare il regresso dei costumi grazie alle scienze!».

Quell'uomo era Jean-Jacques Rousseau e contro tutti i benpensanti di allora scrisse di getto il suo controveroso saggio, partecipò al concorso e finì - nell'incredulità generale - col vincere il primo premio. Quello scritto, passato alla storia come *Discours sur les sciences et les arts*, gli procurò in seguito grande fama. Diversi anni dopo Rousseau disse che se avesse scritto di cose ben più popolari - come la moda e le tendenze del momento - la sua opera sarebbe svanita con il passare della moda stessa. «Per vivere al di là di un secolo, quindi, si deve fare appello a principi che sono più duraturi».

Sembra il capovolgimento del principio indiscusso intorno al quale ruota lo spirito contemporaneo: non solo oggi fare appello a principi duraturi è considerato esercizio poco fruttuoso, ma, verrebbe da dire, non ci sono più le ambizioni di una volta («vivere al di là di un secolo»).

E infatti oggi abitudini consolidate quella di sopravvalutare i risultati che si possono ottenere con pochi mesi di studio, disprezzando invece gli anni di duro sacrificio. Siamo tutti rivoltati alla caccia di quel lampo che possa catapultarci al traguardo nel minor tempo: lo spirito contemporaneo rifugge le mete che non siano immediatamente abbordabili. Ci si rifiuta sul sicuro: nessun investitore punterebbe oggi su qualcuno le cui idee o le cui opere - sondaggi alla mano - siano impopolari in partenza. Andare contro lo spirito del tempo significherebbe remare contro corrente. E qualsiasi agente del marketing (i profeti della nostra epoca) ci direbbe che quello è cattivo business. Possiamo dunque ancora permetterci di andare contro corrente?

Quando tutto è regolato dall'economia dei numeri, dire cose giuste ma impopolari equivale a dire cose sbagliate. Allora è la cultura stessa a entrare in un circolo vizioso che alimenta tendenze scientificamente sempre alla ricerca dell'effetto poco speciale, che non deluda o sconvolga troppo le aspettative. Nell'era delle reti sociali dove tutti sono connessi potenzialmente con tutti, non è facile guadagnare consenso andando contro il dogma del politicamente corretto. Eppure, se c'è una cosa che la storia insegna, è proprio che le convinzioni frutto della contingenza non portano da nessuna parte.

A rigor di logica, oggi quasi di default si dovrebbe diffidare di tutto ciò che riscuote facili applausi. La fallacia di un argomento dovrebbe essere certificata attraverso il consenso, ma con una logica inversa: se troppo alto il consenso, dovremmo subito diffidare. Insomma dovremmo avere la forza di capovolgere un paradigma tra i più venerati dall'*homo oeconomicus*: popolarità uguale profitto. Ergo veridicità.

Chissà che proprio ribaltando quel paradigma non riusciremmo, come per incantesimo, a liberarci dal torpore intellettuale nel quale - grazie all'ostracizzazione quasi automatica di ogni voce fuori coro - è incastato ormai il dibattito pubblico odierno. Dibattito che ruota da anni attorno a una manciata di aridi ma popolarissimi luoghi comuni.

Dovremmo insomma fare come fece Jean-Jacques Rousseau. Che disse come scodome a un pubblico apparentemente simile: «Guadagnandosi però fama immortale».

Ma per il nuovo Superman non scomodiamo il Vangelo

di EMILIO RANZATO

Nato nel pianeta in via di distruzione Krypton, Kal-El (Henry Cavill) viene inviato dai genitori su Terra, e arriva in una cittadina del Kansas, Smallville. Qui viene cresciuto da una coppia di contadini (Kevin Costner e Diane Lane), e impara a conoscere e a controllare i propri superpoteri. Con il nome di Clark Kent, il giovane parte alla ricerca delle proprie origini, e arriva così a un santuario kryptoniano dove sono custoditi i messaggi di suo padre Jor-El (Russell Crowe), che lo esorta a prodigarsi per mantenere la pace del pianeta adottivo. Nel frattempo, però, arriva sulla Terra da Krypton anche il generale Zod (Michael Shannon), rivale politico di Jor-El deciso a vendicarsi del nemico eliminando il figlio e soggiogando i terrestri.

Non si capisce bene perché negli Stati Uniti si stia tanto insistendo su una lettura cristologica dell'ultimo Superman cinematografico, ovvero *L'uomo d'acciaio* diretto da Zack Snyder. Vaghi rimandi alla figura di Gesù nel personaggio dei fumetti inventato da Jerry Siegel e Joe Shuster nel 1932, ci sono sempre stati, a partire dall'idea stessa di questo figlio mandato sulla Terra dai genitori e inizialmente riluttante ad accettare e ad adoperare i propri poteri per risolvere i problemi del mondo.

In questo caso ci sono qua e là dei riferimenti in più, come i trentatré anni del protagonista. Ma non si tratta che di piccole nozioni, ovviamente insufficienti a fare del personaggio un'imitazione di Cristo. Anche perché il supereroe non ha nessuna intenzione di diffondere un messaggio di pace. Al contrario, non fa altro che reiterare ciò che gli uomini facevano sconsideratamente ben prima del suo arrivo, ossia sopprimere la violenza con altra violenza. Anzi, qui l'atteggiamento muscolare è molto più sottolineato rispetto ai Superman visti in passato su piccolo e grande schermo, perché il protagonista si allea apertamente con un esercito americano che dispiega i suoi uomini al grido di battaglia di «una morte nobile è già una ricompensa».

L'atmosfera, insomma, sembra la stessa di un certo cinema post-reaganiano e fortemente patriottico, come quello di Kathryn Bigelow e di film neanche troppo vagamente reazionari come *Dark Zero Thirty*, dalla cui combattiva protagonista, qui la Lois Lane di Amy Adams, matura dichiaratamente aspetto fisico e atteggiamenti rudi. Con queste premesse, e con il regista del peplum stilizzato e infantile ma di grande successo 2000, il film non poteva avere altri sviluppi che quelli di un *action-movie* vivace ma anche fraccassone, dove il protagonista alla lunga passa in secondo piano e con lui tutto ciò che poteva rendere un po' più

interessante questa storia, ovvero il rapporto di odio-amore che instaura con il proprio pianeta d'origine, luogo della malediconia ma anche marchio di una maledizione - come la kryptonite gli ha sempre ricordato - rinfocolata dai vecchi coabitanti ora più nemici di prima.

Di buono, rimane l'idea di certo ormai poco originale del *reboot*, ovvero la rilettura complessiva di un personaggio che passa attraverso un reset della sua genesi. È che anche qui, come nel caso del Batman diventato *Cavaliere oscuro* e di altre icone dei fumetti e della cultura popolare in genere, si concretizza in poche varianti narrative e in una spoliazione dell'alone pop in favore di un look più spartano e realistico.

Ma risulta affascinante anche l'ampio prologo ambientato su un pianeta Krypton dipinto con un gusto fantasy dalle suggestioni lovecraftiane. L'intenzione, infatti, sembra essere quella di ricreare una vera e propria cosmogonia para-tolkieniana, ben lontana dalla versione *naïve* e romantica del Superman anni Ottanta interpretato da Christopher Reeve, e da quella algida e dav-



«L'uomo d'acciaio» di Zack Snyder

vero poco memorabile diretta da Bryan Singer nel 2006. Un progetto ambizioso per la verità ancora piuttosto confuso, e da sviluppare in sequel che la fine del film già prefigura.

E allora, ecco che si ricade di nuovo nella impasse tipica delle saghe cinematografiche di oggi. Ossia nell'impossibilità di giudicare come si deve un primo capitolo adoperato dagli autori come mero preambolo a un racconto ancora tutto da ampliare. Staremo a vedere. Per ora le premesse non sono le migliori. E comunque non scomodiamo il Nuovo Testamento.

Appello di leader di varie comunità negli Stati Uniti contro i nuovi regolamenti sanitari

A Berlino un convegno sulla diaconia promosso dal World Council of Churches

Libertà di coscienza a difesa del diritto alla vita

La risposta dei cristiani alle sofferenze del mondo

WASHINGTON, 4. Oltre cento leader religiosi negli Stati Uniti, tra cui cristiani ed ebrei, hanno sottoscritto una lettera-appello al Governo e al Congresso affinché sia garantito il rispetto della libertà di coscienza, che coinvolge quello più in generale della libertà religiosa. Nell'appello, che gode, fra gli altri, del sostegno dell'episcopato cattolico, si pone in rilievo la tutela della vita contro i tentativi di dare ampia diffusione alle pratiche abortive. In particolare si tratta dell'opposizione all'introduzione, nell'ambito della riforma del sistema sanitario voluta dall'amministrazione Obama, di regolamenti che danno più ampia diffusione alle pratiche abortive, considerate nell'ambito dei cosiddetti «servizi preventivi» per la protezione della salute delle donne. In pratica il Governo federale ha deciso che tutti i datori di lavoro saranno costretti a offrire ai propri dipendenti un'assicurazione sanitaria che contempili e rimborsi per la contraccezione e gli interventi per l'interruzione volontaria della gravidanza. In una nota del 3 luglio, il cardinale e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, Timothy Michael Dolan, ha puntualizzato che anche le ultime modifiche ai regolamenti sanitari «non hanno eliminato la necessità di proseguire l'impegno nella difesa del diritto all'obiezione di coscienza presso il Congresso e le corti di giustizia».



Standing Together for Religious Freedom è il titolo della lettera nel corso di una conferenza stampa di presentazione, l'arcivescovo di Baltimore, William Edward Lori, presidente della Commissione per la libertà religiosa dell'episcopato, ha sottolineato che la questione della libertà di coscienza non riguarda soltanto uno specifico insegnamento religioso e che tutti i rappresentanti delle comunità religiose «hanno compreso qual è la posta in gioco». Nella lettera si osserva infatti che «la delicata questione della libertà di coscienza è in pericolo» e pertanto si chiede alle autorità federali di assicurare adeguata protezione ai diritti di coloro che si oppongono ai nuovi regolamenti sanitari. I regolamenti (le *Hhs rules*) che l'amministrazione Obama ha voluto introdurre nel 2011 nell'ambito del pro-

getto di riforma federale di tutti i servizi sanitari sono diventate oggetto di numerosi ricorsi giudiziari. I vescovi hanno ribadito in varie occasioni che i regolamenti costituiscono «una forzatura imposta per sovvenzionare e facilitare servizi, tra cui la somministrazione di farmaci abortivi e la sterilizzazione, che violano l'insegnamento della Chiesa». In un intervento per l'agenzia Catholic News Service, l'arcivescovo Lori ha espresso soddisfazione per l'iniziativa di collaborazione promossa dai leader religiosi, aggiungendo che «è importante essere vigili sul tema della libertà religiosa». Nella lettera si afferma, fra l'altro, «che le dottrine delle nostre rispettive fedi richiedono qualcosa in più che va oltre i muri delle chiese, delle sinagoghe, dei templi e di altri luoghi di culto». La libertà di coscienza è un fronte principale sul quale i vescovi degli Stati Uniti stanno da lungo tempo impegnandosi. Per l'episcopato,

le nuove direttive incluse nella riforma sanitaria comportano, con il loro sostegno alle pratiche abortive, una pesante limitazione, se non proprio rischi di cessazione definitiva, delle attività di migliaia di organizzazioni e istituzioni cattoliche, in primis quelle da cui dipendono ospedali e cliniche. Migliaia di strutture su tutto il territorio nazionale, si osserva, si troveranno di fronte a un bivio: avranno solo la possibilità di rispettare le linee guida del Governo, violando dunque i loro principi, oppure di chiudere. Questa è quindi considerata «una forzatura ad agire contro gli insegnamenti della Chiesa» che ha fatto da alcuni mesi precipitare la situazione, portando a «una lotta per la libertà religiosa».

Oggi, 4 luglio, si conclude intanto la *Fortnight for Freedom*, un ricco programma di eventi promossi dall'episcopato, avviato lo scorso 21 giugno, per sottolineare il valore dell'eredità cristiana e della libertà in America.

coloso. Tutti noi siamo chiamati a dare conto della nostra speranza. Voi, noi, dobbiamo essere ambiziosi e umili, chiamati a portare la giustizia e la pace di Dio nel mondo attuale. Le divisioni possono essere guarite. Tutti dobbiamo lavorare intensamente per l'unità: espressione della vita in comunione che può essere realizzata solo attraverso le parole e le azioni che conducono alla guarigione. Insieme dobbiamo pregare e lavorare per l'unità nelle nostre sfide quotidiane, nelle nostre relazioni personali e nelle relazioni tra i popoli, le Chiese, le religioni e le nazioni. Sono ancora tante le cose divise e che dividono, distrutte e distruttive. Tuttavia - ha spiegato Tveit - dobbiamo anche raccogliere insieme i frutti del lavoro delle Chiese».

Inoltre, il segretario generale del Wcc ha sottolineato che il ministero della diaconia non è, e in effetti non può essere, separato dagli altri segni dell'essere Chiesa. «Fa parte dell'espressione olistica dell'essere Chiesa ed è anche una testimonianza piena della buona novella del regno di Dio. Il contributo della Chiesa in un mondo pieno di sfide - ha osservato - deve essere più che mai un segno di come la religione, in quanto fede, conduca alla guarigione e all'unità. I nostri temi, i nostri punti di vista devono essere ambiziosi. Chi non ha sogni è per-

nessun luogo di rifugio. In tutte le nostre società - ha aggiunto - udiamo le grida di dolore, rabbia e disperazione. In un mondo del genere, chi può darci una speranza? Chi potrà guarirci? Chi potrà riparare le lacrime e ripristinare la vita? La Chiesa cristiana ha una specifica responsabilità quella di rispondere alla sofferenza di questo mondo con amorevole compassione. Questo perché noi siamo il corpo di Cristo, colui che è stato ed è venuto in questo mondo non per essere servito, ma per servire e per dare la propria vita in riscatto per noi».

Secondo Tveit «la diaconia è la risposta delle Chiese alle sofferenze del mondo. È un'espressione della fede che incarna i segni del regno di Dio e li rende visibili in tutte le esperienze di speranza in mezzo alle turbolenze, in azioni che guariscono e nutrono le persone e le relazioni». Nel porgere i saluti a nome del Wcc, Tveit ha colto l'occasione per condividere con i numerosi presenti alcune riflessioni. «Voi - ha sottolineato, rivolgendosi ai presenti -

Wcc ha evidenziato le molteplici iniziative relative alla lotta contro il razzismo, alla promozione dei diritti umani, alla salvaguardia del Creato, e alla riconciliazione con i popoli di altre fedi. «Dio - ha concluso Tveit - ci sta unendo in modo nuovo nella chiamata per la giustizia e la pace, la guarigione e la completezza e noi dobbiamo rispondere».

Infine, il segretario generale del Wcc ha evidenziato le molteplici iniziative relative alla lotta contro il razzismo, alla promozione dei diritti umani, alla salvaguardia del Creato, e alla riconciliazione con i popoli di altre fedi. «Dio - ha concluso Tveit - ci sta unendo in modo nuovo nella chiamata per la giustizia e la pace, la guarigione e la completezza e noi dobbiamo rispondere».



Un sito dell'episcopato statunitense Il significato unico del matrimonio

WASHINGTON, 4. Promuovere una cultura in difesa del matrimonio tradizionale, quale unione fedele, stabile e aperta alla vita fra un uomo e una donna. È questo lo scopo che anima il sito «Marriage: Unique for a Reason», offerto dalla Conferenza episcopale negli Stati Uniti e disponibile anche in lingua spagnola per la folta comunità di immigrati. Il sito mette in campo una vasta serie di informazioni e di riflessioni su quello che è diventato uno dei temi principali di discussione all'interno della società statunitense, alla luce delle spinte per introdurre, sia a livello federale che dei singoli Stati, leggi che legalizzano le unioni fra persone dello stesso sesso.

La fine di giugno la Corte Suprema ha infatti stabilito l'incostituzionalità del *Defense of Marriage Act (Doma)*, la legge federale in vigore dal 1996 nella quale si afferma che «la parola matrimonio significa solamente unione legale tra un uomo e una donna come marito e mo-

gli, e la parola sposo o sposa si riferisce solamente a una persona del sesso opposto che è marito o moglie». I giudici hanno deciso anche di rimandare alla Corte federale dello Stato della California l'esame della legge che finora non consente di legalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso. A commento l'episcopato cattolico ha definito come «un giorno tragico per il matrimonio e la nostra nazione» la decisione della Corte Suprema.

Il sito dei vescovi include una serie di sussidi per la riflessione sul tema, a partire dall'insegnamento del magistero pontificio. Inoltre contiene una ricca proposta di articoli a sostegno del matrimonio naturale, con dettagliate informazioni riguardo anche i benefici sociali dell'istituto e la questione della libertà religiosa. Per i vescovi la difesa della libertà e della giustizia, si puntualizza, «richiede che tutte le leggi, federali e statali, rispettino la verità, compresa quella sul matrimonio». Nel sito si sottolinea che essendo il matrimonio e la famiglia tra i fondamenti della società, promuovere la ridefinizione dell'unione fra un uomo e una donna comporta l'erosione di questi fondamenti, tra i quali vi è anche la stessa libertà religiosa. Forme alternative rispetto a tale unione, è spiegato ancora, «producono una radicale alterazione di quella che è la vera essenza del matrimonio». L'episcopato non manca comunque di ribadire la necessità del rispetto e della dignità di tutte le persone, offrendo indicazioni per la cura pastorale delle persone omosessuali. Il sito contiene infine anche uno spazio dedicato ai blog, che include riflessioni di vescovi, video e richiami a note e documenti della Conferenza episcopale.

Il prossimo 9 luglio in concomitanza con l'udienza alla Corte suprema sull'Rh Bill Veglia di preghiera nelle Filippine

MANILA, 4. Una veglia di preghiera, in concomitanza con l'udienza alla Corte suprema in cui si discute la controversa legge sulla salute riproduttiva (*Rh Bill*), è stata programmata per il prossimo 9 luglio a Manila. L'iniziativa, indetta dalla Commissione per la famiglia e la vita (Ecf) della Conferenza episcopale, è stata annunciata da padre Melvin Castro, segretario esecutivo della Ecf, durante un'intervista a Radio Veritas in cui ha illustrato le motivazioni e le particolari intenzioni che animano la celebrazione. «I cattolici - ha detto il sacerdote - auspico

che i supremi giudici filippini bocchino come «incostituzionale» il *Republic Act (Ra) 10534*, meglio nota come *Reproductive Health (Rh) Law*».

Padre Castro - riferisce l'agenzia *AsiaNews* - ha invitato la comunità a partecipare in massa, ricordando inoltre che si tratta di un momento di «pregheria e di festa». Una manifestazione in chiave «positiva», che non intende criticare nessuno. La Chiesa vuole solo incentivare i fedeli a ribadire la ferma opposizione alla norma, firmata dal presidente Benigno Aquino lo scorso 21 dicembre.

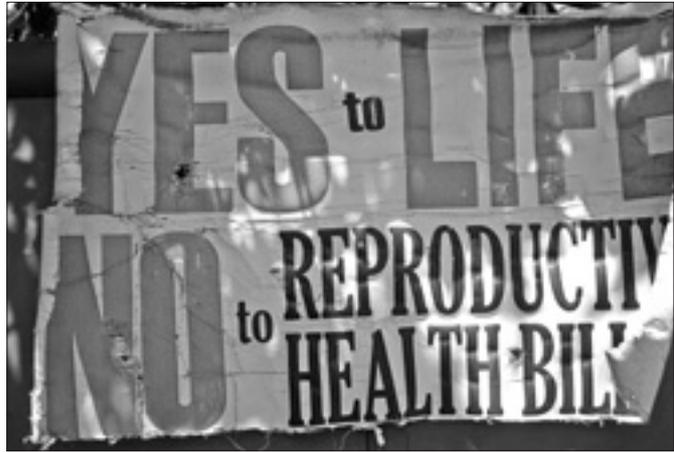
«L'appuntamento - chiarisce padre Castro - è alle 6 del mattino davanti alla Corte suprema. Preghiamo per la giustizia e per difendere a spada tratta la Costituzione. A oggi, dieci giudici hanno votato per bloccare l'entrata di vigore della legge, mentre cinque sarebbero favorevoli».

La legge sulla salute riproduttiva ha atteso quasi quattordici anni per essere approvata, dopo cinque diverse modifiche, oltre un anno di discussioni in Parlamento e la forte opposizione della Chiesa. Il disegno di legge è promosso soprattutto dal-

le grandi organizzazioni internazionali, come ad esempio Onu e Unicef, che legano l'alto tasso di natalità alla povertà delle Filippine. I Paesi che non si attendono a tali norme perdono il diritto a ricevere aiuti umanitari. Il provvedimento, approvato nel dicembre scorso, rifiuta l'aborto clinico, ma promuove un programma di pianificazione familiare che invita le coppie a non avere più di due figli. Esso permette in alcuni casi l'obiezione di coscienza, ma allo stesso tempo favorisce la sterilizzazione volontaria. Chiesa e associazioni cattoliche sostengono invece il *Natural Family Programme (NFP)*, che mira a diffondere tra la popolazione una cultura di responsabilità e amore basata sui valori naturali. In circa una dozzina di disposizioni, le 24 pagine della legge ricordano ripetutamente che i farmaci abortivi sono vietati, ma chiede agli operatori sanitari che prestino assistenza a quanti subiscono complicazioni da aborti illegali.

In base alla legge, il Governo dovrà assumere altri operatori sanitari che nei villaggi del Paese distribuiranno contraccettivi, specialmente ai poveri, e forniranno istruzioni sui metodi naturali di pianificazione familiare che la Chiesa approva.

Nei mesi scorsi anche l'arcivescovo di Manila, cardinal Luis Antonio G. Tagle, è intervenuto sulla controversia, sottolineando il valore «assoluto» della vita umana che «vincerà sul controllo delle nascite. Lavoreremo di più per promuovere la santità della vita e della persona umana, l'educazione integrale dei giovani, l'accesso dei poveri ai servizi sociali e alle cure mediche, la tutela del vero significato del matrimonio, la salvaguardia del creato. Chiediamo a tutti i filippini di lavorare per risanare e camminare insieme e nella giustizia come figli di Dio».



Comune di Arigliano (TO)
 Via Roma 101 - 10100 Arigliano (TO)
 Tel. 011/221.11.11 - Fax 011/221.11.11
 Pagine Gialle 011/221.11.11
 Comune di Arigliano (TO) - Via Roma 101 - 10100 Arigliano (TO)
 Tel. 011/221.11.11 - Fax 011/221.11.11
 Pagine Gialle 011/221.11.11
 Comune di Arigliano (TO) - Via Roma 101 - 10100 Arigliano (TO)
 Tel. 011/221.11.11 - Fax 011/221.11.11
 Pagine Gialle 011/221.11.11

Il 7 luglio l'incontro fra il ministro dell'Interno e i rappresentanti della Conferenza episcopale

Festeggia dieci anni la tv cattolica canadese Salt and Light

Stato e Chiesa per un Venezuela migliore

Il messaggio di Gesù da mare a mare



CARACAS, 4. Per la prima volta, da quattordici anni a questa parte, un ministro dell'Interno venezuelano ha accettato l'invito dei vertici della Chiesa cattolica per approfondire insieme la situazione nel Paese sudamericano. Domenica prossima – come riferisce il quotidiano «La Verdad» – il ministro Miguel Rodríguez Torres vedrà i rappresentanti della Conferenza episcopale venezuelana, a porte chiuse, senza la presenza dei mezzi di comunicazione. Non c'è un'agenda di conversazione predefinita. Il vicepresidente della Cev, Roberto Lückert León, arcivescovo di Coro, spera di poter sentire prima i presuli di tutto il Paese per conoscere i problemi di ciascuna regione: «Parleremo dei temi nazionali, ma vogliamo che i vescovi ci aiutino a definire le proposte», ha spiegato.

A quasi tre mesi dall'inizio del mandato presidenziale di Nicolás Maduro questo è il primo incontro formale tra la Chiesa e l'esecutivo. I vescovi ricordano il colloquio, nel gennaio 2006, con Hugo Chávez, e sperano di poter dialogare presto con il suo successore. Sette anni fa erano presenti, per la Conferenza episcopale venezuelana, monsignor Ubaldo Ramón Santana Sequera, monsignor Jorge Liberato Urosa Savino (creato cardinale due mesi dopo da Benedetto XVI), monsignor Ramón José Viloria Pinzón e lo stesso Lückert León. Quella riunione – rammenta «La Verdad» – si svolse in un clima di tensione, conseguenza di un intervento, durante un'omelia, del cardinale Rosalio José Castillo Lara (morto nel 2007) contro la gestione del potere da parte del presidente Chávez. L'allora ministro dell'Interno, Jesse Chacón Escamillo, si mostrò distante dalla possibilità di raggiungere qualsivoglia accordo con la Chiesa.

È probabile che uno dei temi sul tappeto siano le divergenze sui centri di studio superiore. Recentemente – come riferisce l'agenzia Fides – la Cev ha rivolto un appello al Governo e al mondo universitario per creare uno spazio di dialogo sincero e reale in modo da trovare una soluzione immediata. «Crediamo che sia importante che nel dialogo prevalga la consapevolezza del momento storico che il Paese sta vivendo, il riconoscimento e l'accettazione della pluralità e l'autonomia di pensiero

(genuina caratteristica delle università), in modo che ci sia un chiaro impegno dello Stato, del Governo nazionale e della società civile per l'educazione», hanno affermato i vescovi, intervenuti dopo gli atti di violenza e vandalismo avvenuti all'Università centrale del Venezuela. Gruppi violenti hanno accolto con colpi d'arma da fuoco una marcia degli universitari, mentre un gruppo di studenti ha indetto uno sciopero della fame. La protesta degli universitari (che chiedono al Governo una revisione dei tagli al settore della pubblica istruzione) è appoggiata anche dai docenti. Tale conflitto, per i presuli, ha mostrato molti volti, primo fra tutti «l'esigen-

za del riconoscimento dell'associazione universitaria da parte delle autorità nazionali per un dialogo sulla parità di condizioni e la necessità di ascoltare il mondo degli studenti nelle loro richieste per una formazione di qualità».

Altri temi che stanno a cuore ai vescovi sono quello della denutrizione (che riguarda ancora vasti strati della popolazione venezuelana) e quello, storico, della violenza per motivi politici: la Conferenza episcopale, anche di recente, ha espresso la sua disponibilità a facilitare il dialogo tra il Governo e l'opposizione per superare il momento di polarizzazione politica nel Paese dopo le elezioni del 14 aprile.

Il monito dell'arcivescovo di Santo Domingo

Nessuno ha il diritto di calpestare i popoli

SANTO DOMINGO, 4. «Nella Chiesa cattolica non sono mai mancate le persecuzioni, l'intolleranza, la detenzione, i processi, le condanne e ogni genere di accuse. Tutto questo perché? Semplicemente perché non ci si può adattare ai criteri del mondo, segnato dal peccato, dall'ingiustizia e dalla menzogna, a partire da quanti si credono grandi e pensano di avere il diritto di calpestare i popoli imponendo loro miserie e iniquità». Lo ha affermato il cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez, arcivescovo di Santo Domingo, durante la messa celebrata in occasione della festa dei Santi Pietro e Paolo. Alla celebrazione eucaristica, che precede i lavori dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale della Repubblica Dominicana, hanno preso parte, fra gli altri il presidente Danilo Medina con la consorte Candida Montilla de Medina.

«Basta studiare un po' di storia per guardare montagne di cadaveri di persone indifese, calpestate, massacrate da individui senza morale né diritto, né vergogna. Ecco la storia, una storia perversa, e sono gli stessi che pretendono di erigersi come padroni, signori e giudici del genere umano. Miserabili!». Durante l'omelia, il cardinale ha ripercorso brevemente la vita di Gesù. «Possiamo affermare che in venti secoli di storia, fin da quando ha fondato la Chiesa, essendo stato Egli stesso il primo perseguitato e condannato a morte e continuando poi con i suoi dodici apostoli, tutti martirizzati senza pietà, sono vissuti decine di milioni di martiri. La Chiesa – ha concluso – nonostante le sue debolezze va avanti, quelle debolezze che ha mostrato anche all'inizio, quando Giuda Iscariota ha venduto Gesù Cristo e Pietro lo ha negato per cordardia, ma poi si è pentito».



Lutto nell'episcopato

Monsignor Vincenzo Cozzi, vescovo emerito di Melfi-Rapolla-Venosa, è morto mercoledì mattina, 3 luglio, all'età di ottantasei anni.

Il compianto presule era nato a Lauria inferiore, diocesi di Tursi-Lagonegro, il 26 novembre 1926, ed era stato ordinato sacerdote il 18 giugno 1950. Eletto a Melfi e Rapolla e a Venosa, il 12 settembre 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 ottobre. E quando il 30 settembre 1986 le sedi sono state unificate nella nuova Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa era divenuto primo vescovo. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 13 dicembre 2002, ritirandosi a Trecchina (Potenza), dove collaborava nella parrocchia locale. Qui le esequie sono state celebrate stamane, giovedì 4 luglio.

di THOMAS ROSICA*

Negli ultimi cinquant'anni abbiamo vissuto in Canada e nel mondo un'esplosione dei media e della comunicazione; negli ultimi venti, oltre all'espansione e al miglioramento della televisione, abbiamo sperimentato la crescita di Internet e l'introduzione di nuovi mezzi di comunicazione on line. Dal punto di vista cattolico però questa esplosione dei media ha presentato delle sfide non indifferenti. La domanda che si presenta in Canada era la seguente: è possibile una rete televisiva cattolica per il territorio canadese? Per molti il Canada è un territorio di missione che richiede modi nuovi e innovativi per impegnare la gente nella fede. Avviare una rete televisiva è difficile ovunque e in Canada questa difficoltà è stata ulteriormente aggravata dalle dimensioni del Paese, dalle distanze, dalle diverse lingue e culture. Il bisogno di una tale rete era pressante nel nostro Paese ed estremamente importante per i cattolici affinché potessero accedere a programmi di qualità e avere a disposizione uno strumento mediatico a portata di mano che consenta di condividere e migliorare la conoscenza della fede, un mezzo capace di collegare in ogni momento la Chiesa ai suoi fedeli, un luogo di ritorno e di incontro con la fede per tutti i cattolici, una fonte di informazione, educazione e formazione cattolica che possa essere condivisa in seno alla famiglia nonché raggiungere tutta la popolazione in generale.

A mari usque ad mare (da mare a mare): questa citazione, tratta dal Salmo 72 (8), è oggi visibile nello stemma del Canada, in ragione del fatto che questa nazione si estende tra due mari, l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico. Queste parole sono state anche sfida e missione per noi alla prima televisione cattolica del Canada, nata dieci anni fa, il 7 luglio 2003. Per realizzare un progetto di questo tipo, era necessaria la costituzione di una rete televisiva digitale che fosse attivamente sostenuta da un numero sufficiente di cattolici impegnati, pronti non solo a piantare il seme ma a sostenerlo sia nei contenuti altamente spirituali sia in termini di impegno finanziario.

La Salt and Light Television è nata sulla scia della Giornata mondiale della gioventù del 2002 a Toronto, indimenticabile evento dal cui motto prende appunto non solo il nome ma anche la nostra vera ispirazione: essere sale della terra e luce del mondo. Spesso ho descritto la Gmg del 2002 come una capsula di energia santa e di creatività, che rilascia con il tempo i suoi effetti, attraverso tutto il territorio nazionale. Uno dei frutti più evidenti è rappresentato dalla rete televisiva, nata grazie alla generosità di una famiglia italo-canadese che possiede la più grande società di stampa e di comunicazione del Paese: la St. Joseph Communications. Il suo fondatore, Gaetano Gagliano, ormai novantaseienne, è stato discepolo e amico del beato Giacomo Alberione. Gagliano considera la Salt and Light come il coronamento della sua lunga carriera nell'industria della stampa e della comunicazione. La famiglia Gagliano è un esempio dell'autentica azione dei laici nella Chiesa dei nostri tempi.

Alcuni dei nostri trenta collaboratori hanno lavorato con me nella Gmg del 2002. Insieme sentiamo la speciale missione di raccontare la storia cattolica attraverso la prospettiva e gli occhi dei giovani. Abbiamo avuto il privilegio, negli ultimi dieci anni, di accogliere molti giovani venuti da diverse nazioni per collaborare, per un periodo, nei settori della cinematografia e della comunicazione. Giovani che ci sono stati indicati dalle conferenze episcopali, dalle organizzazioni ecclesistiche e dalle scuole di cinematografia del Canada e di altri Paesi. È stata un'esperienza che ci ha arricchito vicendevolmente. Questo è il cuore della nuova evangelizzazione: raccontare la storia antica in modo nuovo, fresco e dinamico.

Fin dal 2003 abbiamo ricevuto un grande sostegno dal Centro televisivo vaticano, da molti organismi della Santa Sede, dalle Conferenze episcopali del Canada e degli Stati Uniti e da molte singole diocesi del Nord America. Abbiamo anche lavorato a stretto contatto con Telepa-

ce e Sat2000, con la francese Kto, con il Centro per le comunicazioni della diocesi di Hong Kong, con la Catholic Tv di Boston, con la Ewtn, e con numerose reti televisive cattoliche e produzioni cinematografiche cattoliche di tutto il mondo. In questi ultimi dieci anni, Salt and Light Television è stata capace di entrare in più di due milioni di case in tutto il territorio canadese. E il numero degli abbonamenti cresce di giorno in giorno. Ci si domanda spesso che cosa contraddistingua la missione di Salt and Light Television. Madre Angelica e la sua squadra hanno realizzato qualcosa di grande per la Chiesa con Ewtn. Tuttavia sappiamo che le urgenti necessità pastorali per l'educazione nella fede e nello spirito, nella storia e nella dottrina della Chiesa, sono talmente vaste che non potranno mai essere soddisfatte da un'unica organizzazione o agenzia. L'impegno di Salt and Light ci sembra complementare rispetto a quello di Ewtn, nonché rispondente a esigenze e a complessità specifiche della Chiesa in Canada.

Dare buone notizie, raccontare belle storie di vita e di impegno per gli altri, prendere posizione in favore dei poveri, della giustizia e della pace, invitare alla comprensione e alla stima reciproca fra i molti popoli diversi che costruiscono la comunità: tutto ciò che facciamo a

in Canada. Per la descrizione dei programmi si può consultare il sito internet www.saltandlighttv.org. La sezione dei documentari è specializzata nella vita dei santi e in altri racconti sul cattolicesimo. Fin ora abbiamo fatto quarantasette documentari in varie lingue. Il nostro documentario più noto è *Liamor è una salta* sulla vita di santa Gianna Beretta Molla. L'abbiamo voluta come patrona della nostra rete televisiva. Viviamo in un'epoca dove esiste un grande bisogno di modelli di donna, di madre, di matrimonio, di famiglia, di etica familiare e professionale, e tutto ciò si trova in santa Gianna.

Salt and Light Television lavora anche a stretto contatto con le principali reti televisive del Canada per quanto riguarda il materiale di supporto e i contenuti sulle questioni cattoliche. Un'esigenza che si è resa particolarmente evidente nel febbraio e marzo scorsi, durante il periodo di transizione del pontificato, e grazie alla quale sono stati instaurati legami necessari con i mezzi di comunicazione secolari.

La missione della fondazione media cattolica Salt and Light è di usare i mezzi di comunicazione moderni per far sì che i cattolici possano mantenersi in contatto vivo con la loro Chiesa e tenersi aggiornati sulla loro fede. Salt and Light in-



La Salt and Light Television è nata sulla scia della Giornata mondiale della gioventù del 2002 a Toronto, indimenticabile evento dal cui motto prende appunto non solo il nome ma anche la nostra vera ispirazione: essere sale della terra e luce del mondo. Spesso ho descritto la Gmg del 2002 come una capsula di energia santa e di creatività, che rilascia con il tempo i suoi effetti, attraverso tutto il territorio nazionale. Uno dei frutti più evidenti è rappresentato dalla rete televisiva, nata grazie alla generosità di una famiglia italo-canadese che possiede la più grande società di stampa e di comunicazione del Paese: la St. Joseph Communications. Il suo fondatore, Gaetano Gagliano, ormai novantaseienne, è stato discepolo e amico del beato Giacomo Alberione. Gagliano considera la Salt and Light come il coronamento della sua lunga carriera nell'industria della stampa e della comunicazione. La famiglia Gagliano è un esempio dell'autentica azione dei laici nella Chiesa dei nostri tempi.

tende rappresentare in modo concreto ed efficace i media cattolici del ventunesimo secolo, usando la potenza dei nuovi mezzi di comunicazione, in particolare la televisione digitale, per diffondere e condividere il messaggio cattolico.

Gran parte di ciò che facciamo alla Salt and Light Television l'ho imparato da Giovanni Paolo II. Egli è stato un insegnante brillante e un modello di bontà e di umanità, un comunicatore saggio. Giovanni Paolo II è stato molto felice di veder nascere questa televisione cattolica in Canada dopo la Giornata mondiale della gioventù di Toronto e io ho avuto l'opportunità di incontrarlo in diverse occasioni tra il 2003 e il 2004 per condividere con lui gli sviluppi della rete.

Non potremo mai pensare alla nostra esistenza e al nostro successo in questi ultimi dieci anni senza pensare alla stretta collaborazione con il Centro televisivo vaticano (Ctv) e la Radio Vaticana. In particolare padre Federico Lombardi, con il suo incoraggiamento, ci ha aperto le porte alla Chiesa universale: ci ha insegnato, attraverso la «comunicazione per la comunione», la comunicazione per il dialogo, ad aiutare le persone a capirsi vicendevolmente e a unirsi in una comunità umana e cristiana.

Ho la certezza che questa collaborazione continuerà sotto la guida di monsignor Dario Edoardo Viganò, nuovo direttore del Ctv. Il Centro televisivo vaticano non è soltanto una casa di produzione nella Città del Vaticano ma uno strumento privilegiato, prezioso, unico per la nuova evangelizzazione. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Siamo crescendo insieme.

*Presidente e fondatore di Salt and Light Television

Messa di Papa Francesco a Santa Marta

La libertà dei figli di Dio

Se esistesse una «carta d'identità» per i cristiani, certamente la libertà figurerebbe fra i tratti caratteristici. La libertà dei figli di Dio — ha spiegato in proposito Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata questa mattina giovedì 4 luglio nella cappella della Domus Sanctae Marthae — è il frutto della riconciliazione con il Padre operata da Gesù, il quale ha assunto su di sé i peccati di tutti gli uomini e ha redento il mondo con la sua morte sulla croce. Nessuno, ha puntualizzato il Pontefice, ci può privare di questa identità.

Con il Papa hanno concelebrato fra gli altri il cardinale Telesphore Placidus Toppo, arcivescovo di Ranchi, India, e l'arcivescovo Piero Marini, presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, il quale accompagnava alcuni dipendenti del dicastero.

La riflessione del Santo Padre si è basata sul brano del vangelo di Matteo (9, 1-8) nel quale si narra il miracolo della guarigione del paralitico. Il Papa si è soffermato sui sentimenti che devono aver scosso l'anima dell'uomo invalido quando, portato su una lettiga, sente Gesù dirgli: «Coraggio figlio, tu sono perdonati i peccati».

Quelli che erano vicini a Gesù in quel momento e hanno udito le sue parole «hanno detto: "Questo beemmi, soltanto Dio può perdonare i peccati". E Gesù per fargli capire bene ha chiesto loro: "Cosa è più facile: perdonare i peccati o guarire? E ha guarito. Gesù, dice san Pietro, passò facendo il bene, sanando tutti, guai, guarendo tutti».

«Ma Gesù — ha proseguito il vescovo di Roma — quando guariva un malato non era soltanto un guaritore. Quando insegnava alla gente, pensiamo nelle beatitudini, non era soltanto un catechista, un predicatore di morale. Quando bastonava l'ipocrisia dei farisei e dei sadducei non era un rivoluzionario che voleva cacciare via i romani. No, queste cose che Gesù faceva — la guarigione, l'insegnamento, le parole forti contro



Antonio Magguito e Giuseppe Caneso, rispettivamente ex direttore commerciale ed ex direttore tecnico della Tipografia Vaticana, alla messa del Papa

l'ipocrisia — erano soltanto un segno, un segno di qualcosa di più che Gesù stava facendo: perdonare i peccati».

Riconciliare il mondo in Cristo in nome del Padre: «questa è la missione di Gesù. Tutte le altre, le guarigioni, l'insegnamento, i rimproveri sono soltanto segni di quel miracolo più profondo che è la ri-creazione del mondo. Una bella preghiera della Chiesa dice: "O Signore, tu che hai creato meravigliosamente il mondo, più meravigliosamente lo hai redento, lo hai ricreato"». La riconciliazione è dunque la ri-creazione del mondo e la missione più profonda di Gesù è la redenzione di tutti noi peccatori. E «Gesù — ha aggiunto il Papa — questo lo fa non con parole, non con gesti, non camminando sulla strada, no! Lo fa con la sua carne. E proprio lui, Dio, che diventa uno di noi, uomo, per guarirci da dentro». Ma, si è chiesto il Pontefice, «si può dire che Gesù si è fatto un peccatore? Non è proprio così, perché lui non poteva peccare. San

Paolo dice la parola giusta: non si è fatto peccatore si è fatto peccato (cfr. 2 Corinzi 5, 21). Lui ha preso su di sé tutto il peccato. E questo è bello, questa è la nuova creazione», è «Gesù che scende dalla gloria e si abbassa fino alla morte e morte di croce. Quella è la sua gloria e questa è la nostra salvezza. È la croce alla fine, si fa peccato (cfr. 2 Corinzi 5, 21)».

Riferendosi alla prima lettura della messa, tratta dal libro della Genesi (22, 1-19) il Papa ha ricordato poi che mentre Abramo aveva risposto immediatamente al figlio Isacco che lo invocava davanti al fuoco del sacrificio «a Gesù che diceva "Padre mio" il Padre non risponderà. E lui soltanto dirà: "Padre perché mi hai abbandonato?". Gesù «era diventato peccato per liberarci (cfr. 2 Corinzi 5, 21)», questo «è il miracolo più grande» attraverso il quale Gesù ci ha resi figli di Dio e ci ha dato la libertà dei figli. E proprio per questo «noi possiamo dire: "Padre". Altri-

menti non avremmo mai potuto dirlo».

«Questo — ha aggiunto il Papa — è il grande miracolo di Gesù. Noi schiavi del peccato, ci ha resi liberi» ci ha guarito. «Ci farà bene pensare a questo — ha aggiunto — e pensare che è tanto bello essere figli. È tanto bella questa libertà dei figli, perché il Figlio è a casa. Gesù ci ha aperto le porte di casa, noi adesso siamo a casa. Adesso si capisce questa parola di Gesù: "coraggio figlio tu sono perdonati i peccati". Quella è la radice del nostro coraggio: sono libero, sono figlio, mi ama il Padre e io amo il Padre. Chiediamo al Signore la grazia di capire bene questa opera sua».

Dio «ha riconciliato a sé il mondo in Cristo — ha concluso — affidando a noi la parola della riconciliazione. E la grazia di portare avanti con forza, con la libertà dei figli, questa parola di riconciliazione. Noi siamo salvati in Gesù Cristo» e nessuno potrà mai privarci di questa grazia.

Riunione del consiglio di cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede

Martedì 2 e mercoledì 3 luglio si è svolta in Vaticano la riunione del Consiglio di cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, presieduta dal segretario di Stato di Sua Santità, il cardinale Tarcisio Bertone, S.D.B.. Degna di particolare nota è stata la visita, mercoledì 3, del Santo Padre Francesco, il quale ha rivolto la parola agli intervenuti e si è intrattenuto per un breve dialogo, ribadendo le finalità e l'utilità del Consiglio ed invitando a proseguire i periodici incontri.

Ai lavori hanno partecipato i cardinali: Joachim Meisner, arcivescovo di Köln (Germania), Antonio Maria Rouco Varela, arcivescovo di Madrid (Spagna), Polycarp Pengo, arcivescovo di Dar-es-Salaam (Tanzania), Norberto Rivera Carrera, arcivescovo di México (Messico), Wilfrid Fox Napier, O.E.M., arcivescovo di Durban (Sud Africa), Angelo Scola, arcivescovo di Milano (Italia), Telesphore Placidus Toppo, arcivescovo di Ranchi (India), George Pell, arcivescovo di Sydney (Australia), Agostino Vallini, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, John Tong Hon, vescovo di Hong Kong (Cina), Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas (Venezuela), Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di Sao Paulo (Brasile). La Prefettura per gli Affari Economici della Santa Sede era rappresentata dal presidente, il cardinale Giuseppe Versaldi, dal segretario, monsignor Lucio Angel Valjejo Balda, dal ragioniere generale, il dottor Stefano Fraltoni. Per il Governatorato del Vaticano è intervenuto il dottor Antonio Chinnello, direttore della Ragioneria dello Stato.

Il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa) erano così rappresentati: il cardinale Giuseppe Bertello e il vescovo Giuseppe Sciacca, rispettivamente presidente della Commissione cardinalizia per lo Stato della Città del Vaticano e segretario generale del Governatorato; il cardinale Domenico Calceolaro e monsignor Luigi Mistò, rispettivamente presidente e segretario dell'Apsa.

Su invito del cardinale segretario di Stato sono altresì intervenuti: padre Federico Lombardi, S.I., e il dottor Alberto Gasbarri, rispettivamente direttore generale e direttore amministrativo di Radio Vaticana; i signori Marco Pacciarini, Lorenzo Suraci e Fernando Giménez Barriocanal, componenti dell'apposita Commissione incaricata di formulare un parere tecnico su Radio Vaticana; il cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (Pp. paganda Fide), il quale ha svolto una relazione sul dicastero di sua competenza e sulle Pontificie Opere Missionarie; il dottor Peter Sutherland, consulente dell'Apsa, che ha illustrato gli attuali scenari macroeconomici e le politiche di investimento di detta Amministrazione; l'avvocato Ernst von Freyberg, presidente dell'Ior, il quale, ai sensi dell'articolo 25 § 2 della costituzione apostolica *Pastor Bonus*, ha presentato ai padri cardinali la situazione dell'Istituto alla quale è seguita un'ampia riflessione con opportuni chiarimenti. Monsignor Luigi Mistò ha inoltre relazionato circa il problema della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio degli enti ecclesiastici.

Dopo l'introduzione svolta dal cardinale segretario di Stato e dal cardinale Versaldi, il ragioniere generale ha dapprima letto la relazione al bilancio consuntivo consolidato 2012 della Santa Sede e, successivamente, a quello del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Monsignor Valjejo Balda si è invece soffermato a illustrare le quattro aree — Santa Sede - Curia Romana, Santa Sede - pastorale, Santa Sede - carità, e Stato della Città del Vaticano — che, in prospettiva, verrebbero a formare il bilancio integrato dei due enti in parola.

Il bilancio consuntivo consolidato della Santa Sede per l'anno 2012 chiude con un utile di € 2.185,622, grazie soprattutto al buon rendimento della gestione finanziaria. Tra i capitoli di spesa più impegnativi si annoverano quelli relativi al costo del personale che, al 31 dicembre scorso, ammonta a 2.823 unità, ai mezzi di comunicazione sociale,

considerati nel loro complesso e al pagamento delle nuove tasse che gravano sugli immobili (Imu), risultate in aumento per € 5.000.000 rispetto al passato.

Il Governatorato ha un'amministrazione autonoma e indipendente dai contributi della Santa Sede, e, attraverso le sue diverse direzioni, provvede alle necessità relative alla gestione dello Stato. Il consuntivo 2012, che comunque ha risentito del clima economico mondiale, si è chiuso con un attivo di € 23.079.809, in aumento di più di € 2 milione di € rispetto a quello dell'anno precedente. Al 31 dicembre scorso risultavano impiegate 1.936 persone.

L'obolo di San Pietro, cioè le offerte dei fedeli a sostegno della carità del Santo Padre, è passato da USD 69.711.728,76 del 2011, a USD 69.925.657,08. Il contributo in base al canone 127 del Codice di diritto canonico (Cic), che corrisponde al sostegno economico prestato dalle circoscrizioni ecclesastiche di tutto il mondo per il mantenimento del servizio che la Curia Romana presta alla Chiesa universale, è passato da USD 32.128.675,91, del 2011, a USD 28.393.239,28, con un calo dell'11,91 per cento. Gli ulteriori contributi alla Santa Sede da parte degli Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica e fondazioni sono passati da USD 1.194.217,78, del 2011, a USD 1.133.466,91, con un calo del 5,09 per cento. Complessivamente, pertanto, vi è stato un decremento del 7,45 per cento rispetto al totale, espresso in Dollari USA, del 2011.

l'Istituto per le Opere di Religione (Ior), come ogni anno, ha offerto al Santo Padre una somma significativa a sostegno del suo ministero apostolico e di carità. Per l'esercizio 2012 si è trattato di € 50.000.000 ai quali vanno aggiunti € 1.000.000 per il fondo Amazzonia, € 1.300.000 per il fondo *Pro orantibus* (sostegno ai monasteri di clausura), € 1.500.000 per il fondo San Sergio (sostegno alle Chiese dell'ex Unione Sovietica), € 1.000.000 per la commissione per l'America Latina, e altre elargizioni di minore entità.

I padri cardinali hanno riflettuto sui dati di bilancio loro offerti constatando i positivi risultati raggiunti, e hanno incoraggiato la necessaria riforma finalizzata a ridurre i costi attraverso un'opera di semplificazione e razionalizzazione degli organismi esistenti, nonché una più attenta programmazione dell'attività di tutte le amministrazioni. I membri del consiglio hanno espresso profonda gratitudine per lo sostegno dato, spesso in forma anonima, al ministero universale del Santo Padre, nonostante il momento di crisi economica, esortando a perseverare in tale opera di bene.

Nomina episcopale in Costa Rica

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Costa Rica.

José Rafael Quirós Quirós
arcivescovo di San José de Costa Rica

Nato a Llano Grande, nella diocesi costaricana di Cartago, il 1° maggio 1955, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia al seminario maggiore centrale di San José e ottenuto la licenza in diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ordinato sacerdote il 5 marzo 1981, per il clero dell'arcidiocesi di San José de Costa Rica, è stato vicario parrocchiale di Santa Teresita del Niño Jesús nella capitale, formatore del seminario centrale nella stessa città, vice ufficiale del tribunale ecclesiastico provinciale, professore di diritto canonico presso il seminario centrale e l'Università Cattolica di Costa Rica, cappellano della forza pubblica, direttore esecutivo del segretario della Conferenza episcopale nazionale e vicario generale dell'arcidiocesi. Il 2 dicembre 2005 è stato nominato vescovo di Limón e il 22 novembre 2006 ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

Il sottosegretario del dicastero per i migranti parla di nuova evangelizzazione e mobilità umana

Un'opportunità di dialogo tra i popoli

La mobilità umana può offrire un'opportunità «di dialogo tra i popoli» e «di convivenza nella giustizia e nella pace», ma solo a patto che vengano tutelate «la centralità e la dignità di ogni persona, nella promozione dell'autentico bene comune». Il sottosegretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, lo scalabriniano Gabriele Bentoglio, ne ha parlato rivolgendosi ai partecipanti al corso di formazione per operatori pastorali del settore, organizzato a Roma dalla fondazione Migrants della Conferenza episcopale italiana. Per il religioso, del resto, i flussi migratori, opportunamente «regolati dalle normative nazionali e internazionali» e liberati «dalle piaghe della povertà, dello sfruttamento, del traffico di organi e di persone», costituiscono «un terreno fertile» per l'annuncio della buona notizia.

Nella sua relazione, che aveva per tema proprio il rapporto tra nuova evangelizzazione e pastorale della mobilità, il sottosegretario del dicastero per i migranti è partito dal presupposto che «la Chiesa si è fatta attenta a non dimenticare i numerosi aspetti legati allo sradicamento d'interne popolazioni da terre di antica tradizione cristiana e, nello stesso tempo, a raccogliere la sfida dell'integrazione di altre genti, anche non cristiane, dove il cristianesimo vanta una presenza storica importante, ma minata da un'identità sempre più "liquida"». Anche perché il fenomeno coinvolge un numero imponente di persone: l'organizzazione mondiale per le migrazioni nel 2011 stimava 214 milioni di migranti internazionali, cioè il 3 per cento della popolazione del pianeta, con un aumento sensibile rispetto al 2005, quando erano 191 milioni; a questi vanno aggiunti i migranti interni — a causa di conflitti, di pericoli, di disastri naturali, ma anche di progetti di sviluppo — che nel 2010 sono stati 240 milioni. «Dal totale risulta che circa un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, sperimenta oggi la sorte migratoria», ha commentato il sacerdote. Tra le mete di destinazione: gli Stati Uniti d'America, la Federazione Russa, la Germania, l'Arabia Saudita, il Canada, la Francia, il Regno Unito e la



Figli di immigrati in una scuola materna di Palermo (Reuters)

Spagna. Ecco allora la necessità per la Chiesa di avere operatori qualificati tra laici, religiosi e sacerdoti che, con passione e generosità annuncino il vangelo e assistano sfollati e rifugiati nelle loro necessità quotidiane. Una pastorale dell'accoglienza per la quale occorre una grande apertura culturale, ferma restando dall'altra parte l'accettazione dei valori e dei principi fondamentali della democrazia, della parità dei diritti e della libertà religiosa. Per questo il tema più buciante è quello dell'incontro tra il cristianesimo e le altre grandi religioni e culture del pianeta. Soffermandosi in particolare sulla realtà europea padre Bentoglio ha ricordato il «pluralismo religioso», del vecchio continente, dove però «il cristianesimo rimane la religione maggioritaria. Tra gli 800 milioni di abitanti della "grande Europa", 350 milioni sono cristiani, di cui la metà è cattolica», ha evidenziato. E se l'ebraismo con i suoi tre milioni di membri, è parte integrante delle stesse radici dell'Europa, appare considerevole l'impatto dell'islam proprio a motivo delle ondate migratorie, ma anche per un certo numero di conversioni: sono 32 milioni i musulmani europei (nel 1991 erano 12 milioni). Inoltre nel vecchio continente sta anche crescendo l'interesse per il buddismo (da uno a tre milioni di seguaci). Altro fenomeno da considerare per padre Bentoglio è quello dei gruppi religiosi alternativi e delle forme di neopaganesimo, che

da un lato esprimono una nuova domanda di trascendenza, ma che dall'altro sono anche «il segno che il vero volto di Dio non è ancora trovato e quindi la ricerca è aperta ad ogni tipo di esito, anche a quelli più devianti e drammatici».

Infine l'ultimo capitolo della riflessione è stato dedicato al tema dell'integrazione, che «non è un processo a senso unico. Autocenti e

immigrati — ha detto — sono stimolati a percorrere cammini di arricchimento reciproco, che permettono di valutare e di accogliere gli aspetti positivi di ciascuno». Il pensiero del relatore è andato ai giovani, per aiutare i quali — sia quelli che accolgono, sia quelli che sono costretti a lasciare le terre di origine — ha individuato due strumenti indispensabili: il dialogo e l'educazione interculturale; elementi complementari di un unico modello, che ha diversi obiettivi. E padre Bentoglio ne ha elencati i principali: «insegnare a rispettare e apprezzare le varie culture, scoprendo gli elementi positivi che possono celare; aiutare a cambiare i comportamenti di paura o d'indifferenza verso la diversità; istruire all'accoglienza, all'uguaglianza, alla libertà, alla tolleranza, al pluralismo, alla cooperazione, al rispetto, alla corresponsabilità e alla non discriminazione; valutare positivamente i tentativi di aiutare a superare le generalizzazioni, i pregiudizi e gli stereotipi; vincere l'individualismo e l'isolamento in gruppi chiusi; favorire personalità mature, flessibili e aperte e — ha concluso — evitare "le mentalità chiuse"».

L'Aif tra le Unità di informazione finanziaria a livello globale

In occasione della sua ventunesima plenaria, che ha luogo a Sun City (Sud Africa), il Gruppo Egmont, che riunisce le Unità di Informazione Finanziaria (FIU) a livello mondiale, ha ammesso l'Autorità di Informazione Finanziaria (Aif) della Santa Sede e Stato della Città del Vaticano come suo membro a pieno titolo. La partecipazione al Gruppo Egmont rappresenta l'inserimento in una rete globale di Unità di Informazione Finanziaria e facilita lo scambio di informazioni per la lotta contro i crimini finanziari. Per la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano ciò rappresenta un nuovo passo nella partecipazione a questo impegno internazionale. «L'ammissione dell'Aif al Gruppo Egmont rappresenta il riconoscimento degli sforzi sistematici della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano nell'identificare e combattere il riciclaggio del denaro e il finanziamento del terrorismo — ha dichiarato René Bruehlhart, direttore dell'Aif —. Il nostro inserimento in questa rete globale promuoverà ulteriormente la nostra capacità di contribuire alla lotta contro i crimini finanziari». Il Gruppo Egmont è stato fondato nel 1995 e attualmente consiste delle Unità d'Informazione Finanziaria (FIU) di oltre 130 Paesi. Esso costituisce il luogo appropriato per le FIU di tutto il mondo per lo scambio di informazioni e per il coordinamento alla lotta contro il riciclaggio del denaro e il finanziamento del terrorismo.